ABBONAMENTI — REGNO E COLONIE — ESTERO

	Anno	Sem.	Trim.	Anno	Sem.	Trim.
Tribuna	28 —	14 —	7 —	45 —	23 50	12 —
Tribuna Illustrata	5 —	2 50	—	10 —	5 —	—
[illegible]	7 50	3 75	—	10 50	5 25	—
Tribuna e Tribuna Illustrata	32 —	16 —	8 —	55 —	28 —	14 50
[illegible]	34 50	17 25	8 65	56 50	28 25	14 65
[illegible]	39 50	19 75	9 90	65 50	33 25	16 65
[illegible]	11 50	5 75	—	19 50	9 75	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37, Roma

LA TRIBUNA

PREZZO DELLE INSERZIONI (Pagamento anticipato)
Avvisi economici Vedere condizioni rispettive rubriche — Avvisi commerciali L. 4 la linea — Avvisi finanziari L. 4 la linea — Avvisi mortuari: L. 4 la linea — Piccola cronaca: L. 4 la linea.
La pagina è divisa in sei colonne e la pubblicità si misura a corpo sei. Indirizzarsi alla
Unione Pubblicità Italiana ROMA — Via Tritone, e sue Succursali.
OGNI NUMERO SEPARATO CENT. 10 IN TUTTA ITALIA
I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

Anno XXXV — QUARTA EDIZIONE — Domenica 1 Settembre 1918 — ROMA — Domenica 1 Settembre 1918 — QUARTA EDIZIONE — Num. 241

Le vittorie di Francia e la loro ripercussione

Quando, avanti la primavera, gli eserciti tedeschi d'occidente, formidabilmente rafforzati dai loro eserciti orientali, traboccarono fuori dalla linea di Hindenburg, verso Amiens, verso Calais, verso Parigi, e per qualche momento si sentirono qualcuna di queste prede decisive quasi a portata di mano, i loro capi, e sopratutto il capo supremo, il Signore degli eserciti, il Kaiser, non avrebbero mai pensato di dovere rivedere ancora la famosa linea, non nel corteo di chi ritorna dopo la finale vittoria, ma con gli amari passi della fuga...

E, aggiungiamo pure, forse nessuno anche fra noi avrebbe, sino a qualche settimana scorsa, sperato in un così rapido e totale capovolgimento della situazione. Noi, ed intendo i più calmi e fiduciosi, sentivamo una sicurezza morale che la rabbia teutonica, non ostante il momentaneo favore della fortuna, non avrebbe trionfato; ma ci prospettavamo l'anno in corso come un anno di resistenza faticosa, per dare tempo alla nuova potenza militare americana di entrare grandiosamente in campo per la prossima primavera; ma non osavamo di sperare che il più vasto, furioso e disperato assalto tedesco potesse, non solo essere infranto, ma mutato addirittura in una disfatta. I destini hanno sorpassato le nostre speranze, dandoci per la finale decisione, un affidamento quale finora non avevamo avuto mai.

La disfatta tedesca è, questa volta, considerata entro limiti ragionevoli, una realtà. Ma se è « una disfatta », non è ancora, non può essere ancora « la disfatta ». Gli scrittori militari inglesi e francesi hanno piena ragione di perseguire col loro sarcasmo i contorcimenti ed i capitomboli dell'eufemismo con cui i comunicati tedeschi s'industriano di dissimulare la realtà delle cose; e veramente noi stentiamo a credere che quell'eufemismo abbia buona fortuna anche in Germania, per quanto sappiamo quanto il popolo tedesco, lupo per gli altri, sia pecora verso i suoi tracotanti reggitori. Perchè è veramente un gioco di prestigio un po' rischioso quello che tenta lo Stato Maggiore tedesco, quando si sforza a magnificare come vittorie gli episodi e le fasi di una ritirata, per parte di un esercito che era stato gettato all'assalto decisivo fra le fanfare di tutta la musica pangermanista...

Quel senso di sobrietà, che ci auguriamo non ci abbandoni mai nella buona come nella cattiva fortuna, ci induce tuttavia a considerare i caratteri della situazione in tutti i loro diversi aspetti. E senza per nulla diminuire la grandezza, morale e materiale, delle vittorie conseguite dagli eserciti anglo-francesi in questa estate di gloria, noi, pure riaffermando la disfatta dei teutoni, non dobbiamo disconoscere che nella loro azione, insieme ai disastri ed alle perdite della sconfitta, vi è pure la direttiva di una ritirata; e che cioè gli avvenimenti di queste ultime settimane hanno appunto una doppia faccia: quella della disfatta patita, e quella della ritirata prudentemente voluta e condotta, a diminuire i pericoli e le conseguenze di quella disfatta... I tedeschi sono stati fermati dapprima nei loro slanci, che per un momento parvero irresistibili, e sono poi stati travolti di tappa in tappa, di linea in linea, abbandonando tutto ciò che avevano con tanto sacrifizio conquistato, perchè sono premuti da una energia e da una sapienza militare superiore alla propria, e perchè il loro morale, o, come essi dicono con filosofica pedanteria, la loro volontà di vittoria, dopo i primi sforzi dispersi, si è trovata inferiore a quella dei loro avversari. E questa è la sconfitta, materialmente e moralmente. Ma sul parziale sfacelo della loro energia militare si è, al momento opportuno, sovraposta una volontà di saggezza e di prudenza, che ha fatto e fa di tutto per trarre gli eserciti teutonici dal loro mal passo col minor danno possibile, per mantenerli nella condizione di una efficace difesa nel futuro. Riconosciamo questo duplice aspetto della situazione, e ci saremo fatto un giudizio adeguato della realtà, quale occorre perchè noi possiamo prepararci a far fronte a qualunque sua nuova sorpresa.

Constatiamo questo per ritornare un po' monotonamente forse, ma non credo inutilmente, su un monito che questo giornale ha sovente ripetuto.

Tutto ciò che stanno facendo ora i tedeschi sui campi di guerra occidentali, a parte ed oltre ciò che sono costretti a fare dalla pressione avversaria, sembra dimostrare una disposizione rigidamente difensiva. Vi è nel complesso della loro strategia e della loro tattica attuale, avanti tutto un concetto di rinuncia. Non si abbandonano di giorno in giorno, di settimana in settimana, territori e posizioni conquistate con sforzi così tremendi e con tanto tributo di sangue, se non si ritiene che la partita impostata così orgogliosamente con quegli sforzi, è definitivamente perduta. Oggi si può, senza tema di errore, affermare decisamente che il Kaiser ed i suoi generali hanno riconosciuto ormai la vanità della speranza di potere vincere mai la guerra sul fronte d'occidente; si può anzi aggiungere che essi prevedono sin d'ora una tremenda pressione sulle loro grandi linee strategiche che sbarrano l'invasione della Germania, quando i nuovi eserciti americani entreranno, l'anno prossimo, in campo. E si raccolgono già, con tutte le loro energie, e con una preoccupazione di risparmio resa più viva dagli inutili sciupii delle passate battaglie d'attacco, per la estrema difesa.

Possiamo affermare ormai che sul teatro occidentale i teutoni non avanzeranno più. Dobbiamo pensare che questa rinuncia forzata, imposta dalla necessità di sfuggire a peggiori danni e di evitare più gravi pericoli, sarà dal nemico generalizzata per tutti i teatri della guerra? Che il blocco degli imperi centrali e dei loro alleati si chiuderà ormai in una difensiva generale, come una città assediata?

Non possiamo, in proposito, fare nessuna precisa affermazione. Non conosciamo abbastanza la verità di tutte le condizioni, materiali e morali, dei nostri avversarii, per trarne giudizii decisivi. Sappiamo d'altra parte che tutta la dottrina militare e politica tedesca, insieme con l'educazione e le tendenze dei loro capi, politici e militari, si è sempre proclamata e mostrata abborrente dalla pura e semplice difensiva, in cui essi vedono la prima fase della sconfitta, e che deve apparire loro come una tomba che finirebbe per accogliere, prima o dopo, i cadaveri di tutte le loro ambizioni, di tutte le loro speranze, anche se queste non fossero ormai che speranze di difesa. Anche la difesa, nella concezione teutonica, deve essere attiva ed aggressiva; ed in questo non hanno torto...

E così arriviamo ormai, ed il lettore deve esserne accorto, al nostro antico ritornello. Obbligati alla stretta difensiva sul fronte d'occidente; convinti ormai di non potere su quel fronte, davanti alle nuove forze nemiche che vi si spiegano, sperare nella vittoria; i teutoni, a dare sfogo alla loro rabbia; a mantenere il loro prestigio, a incoraggiare la resistenza morale delle loro popolazioni, così duramente provate e così lungamente deluse, potrebbero progettare una nuova impresa, cercare ancora la vittoria, e fosse pure anche solo la mezza vittoria, su un altro fronte della guerra...

E questo, come tutti ormai sanno, non potrebbe essere che il fronte italiano; verso il quale noi richiamiamo ancora l'attenzione, non ostante, anzi per ripercussione delle vittorie di Francia.

O. Malagodi.

LA GUERRA IN SIBERIA

Il colonnello Semenoff avanza

KHARBIN, 23.

Il colonnello Semenoff proseguendo la sua avanzata si è impadronito della stazione di Dauria e della via laterale di Haranar. Il nemico si ritira sulla via laterale di Sabalini, concentrando le sue forze alla stazione di Borzia.

I contadini contro il "Soviet"

ZURIGO, 31.

I contadini dei governatorati centrali russi prendono un atteggiamento sempre più minaccioso contro il *Soviet*. Secondo notizie al *Lokal Anzeiger* in molti villaggi dei distretti di Tula, di Mosca, e del Volga si venne a scontri sanguinosi. Le località Spasncvi, Reyselki e Inatem furono completamente distrutte. I moti non sono provocati da propaganda anti-rivoluzionaria, ma dagli errori della politica interna del Governo, specialmente per la creazione di un Comitato di contadini poveri che irrita la classe dei contadini comprendente piccoli e grandi proprietari. Questi minacciano di trattenere i prodotti del raccolto fino a quando la Commissione non verrà soppressa.

Si hanno particolari sulla divisione manifestatasi entro il partito dei social-rivoluzionari di sinistra. Il nuovo partito pure considerando il trattato di Brest Litowsk un errore del passato, si dichiara contrario all'annullamento che potrebbe riuscire rovinoso per l'opera rivoluzionaria.

Il Soviet padrone di Nijni Novgorod

PARIGI, 30.

I giornali hanno da Berlino, via Amsterdam: *La Norddeutsche Allgemeine Zeitung* ha da Mosca: Il Comitato militare rivoluzionario è stato ristabilito a Nijni Novgorod. La città è stata liberata da tutti i controrivoluzionari, di cui 11 sono stati giustiziati.

I comunicati tedeschi

BASILEA, 30. — Si ha da Berlino:

Gruppi di eserciti del principe Rupprecht e del generale Boehn. — *Combattimenti dinnanzi alle nostre posizioni dalle due parti della Lys e a nord della Scarpe.*

A sud-est di Arras la nostra artiglieria e i nostri aviatori da combattimento presero sotto il loro fuoco la fanteria e i tanks nemici in cammino verso il campo di battaglia. Verso mezzogiorno il nemico rinnovò i suoi attacchi. Il suo centro si trovava ieri a sud della strada Arras-Cambrai. In aspri combattimenti respingemmo il nemico mosso all'assalto contro Hendecourt uscendo da Cherisy e Fontaine. Più a sud gli inglesi penetrarono in Bullecourt e Riencourt. Accaniti combattimenti si svolsero in questa località in un groviglio di trincee e sul campo di escavazioni delle antiche battaglie.

Riencourt fu strappata al nemico e la parte orientale di Bullecourt fu riconquistata. Nel pomeriggio l'avversario estese i suoi attacchi fino a nord-ovest di Bapaume; essi non riuscirono.

L'avversario attaccò invano da Saint Legers e Mory.

A nord della Somme, in connessione con i movimenti effettuati a sud del fiume, abbiamo trasferito la nostra difesa verso la linea dall'est di Bapaume fino a nord-ovest di Peronne. Il nemico non ci seguì ieri che esitando, passando per Bapaume, Combles e Maurepas.

Tra Peronne e l'Oise combattimenti di fanteria sulla riva occidentale della Somme e del canale. Attacchi eseguiti dal nemico a sud-est di Nesle e uscendo da Noyon contro le nostre nuove posizioni a nord-est della città furono respinti.

Sull'Ailette i francesi presero piede su breve tratto sulla riva orientale ad ovest di Folembray. Tra l'Ailette e l'Aisne essi rinnovarono i loro attacchi col concorso degli americani.

Tra Pont Saint Mard e Chavigny i francesi attaccarono dalle prime ore del mattino le nostre posizioni. I nostri reggimenti impedirono il successo degli attacchi nemici.

BASILEA, 30. — Si ha da Berlino: Un comunicato ufficiale in data di stasera dice:

Grandi attacchi inglesi sopra un largo fronte a sud-est di Arras non sono riusciti. Combattimenti locali a nord-est di Noyon e sull'Ailette.

Attacchi aerei su Costantinopoli
750 case distrutte

ZURIGO, 31.

Si ha da Costantinopoli:

Attacchi aerei causarono il 27 e il 28 corrente incendi a Stambul. Il primo distrusse duecentocinquanta case e l'altro cinquecento case, non ostante l'opera dei pompieri e delle truppe tedesche ed ungariche.

Un altro vapore spagnuolo silurato

PARIGI, 31.

Il «Journal» ha da Madrid: il vapore spagnuolo «Alexandrino» è stato silurato. Questo incidente è di una estrema gravità, poichè sopravviene nel momento in cui il Gabinetto sta discutendo intorno al siluramento del vapore «Carasa».

L'incidente tedesco-spagnuolo

MADRID, 30.

Il Ministro degli Esteri, Dato, ha avuto stamane un lungo colloquio con l'incaricato d'affari degli Stati Uniti.

Nel pomeriggio si riunirà il Consiglio dei ministri.

Il Ministro degli affari esteri, parlando coi giornalisti circa la situazione della Spagna, ha dichiarato:

« Il nostro paese, come tutti i paesi neutrali, si urta contro difficoltà derivanti dai paesi belligeranti, difficoltà che furono sempre risolte fin dall'inizio della guerra e che saranno pure risolte in seguito se l'opinione pubblica non si allarma e darà al Governo il suo appoggio e la sua fiducia. »

Il Ministro ha raccomandato ai giornali di calmare l'opinione pubblica e di cercare di tranquillizzare lo spirito della popolazione per non complicare maggiormente il compito del Governo.

Proveniente da Pontevèdra è giunto il ministro delle finanze, Besada.

ZURIGO, 30.

La *Stuttgarter Tagblatt* ha da Berlino che i negoziati con la Spagna si svolgono con calma. Non si limiterà la guerra con i sottomarini nelle zone vietate; ma si estenderà il sistema dei certificati di accompagnamento nelle zone non sbarrate, per cui sarà facile un accordo circa il tonnellaggio perduto.

L'attacco alla linea di Hindenburg

Una grave minaccia pei tedeschi

PARIGI, 30.

L'impressione che si sprigiona dai cambiamenti apportati alla situazione generale dai costanti successi degli alleati è che tutti i punti principali della linea tedesca che sorreggevano la muraglia eretta dopo l'ultima offensiva, sono caduti o traballano.

Uno degli obbiettivi principali delle operazioni congiunte degli eserciti francesi e britannici e l'aggiramento del Massiccio di Saint-Gobain, ch'è la principale ridotta della difesa tedesca e la cui caduta provocherebbe probabilmente l'abbandono di tutta la linea occupata più al nord. Per ritardare questa catastrofe e puntellare la sua linea fortemente intaccata dopo la perdita di Roye, di Chaulnes, di Bapaume, Ludendorff prodiga le sue migliori riserve, grazie alle quali, spera forse di prolungare la resistenza, senza riuscire a consolidare il suo fronte nè ad evitare perdite enormi di uomini e di materiale. Il nemico cede ovunque, per evitare lo sfondamento. Questa è la constatazione che s'impone.

BARTI.

La linea di Hindenburg oltrepassata

LONDRA, 30.

Una informazione dell'« Agenzia Reuter » dice:

Gli inglesi sono padroni di Bailleul, che è stata sgombrata dai tedeschi. Le truppe britanniche hanno attraversato la linea di Hindenburg a sud di Boiscourt e si trovano ora soltanto ad un miglio dalla linea Drocourt-Queant, che è un cardine di difesa.

L'avanzata francese oltre Noyon

PARIGI, 30.

Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice:

Durante la giornata abbiamo respinto sulla riva orientale del Canale del Nord gli elementi nemici che resistevano ancora. Catigny e Fermaize sono nostre.

Continuando i loro progressi le nostre truppe hanno varcato il Canale in due punti di fronte a Catigny e Beaurains, hanno preso Chevilly e la quota 30 e sono penetrati in Genvry.

Più a sud accaniti combattimenti sono stati impegnati nelle regioni a nord e ad est di Noyon. Noi occupiamo Happlincourt e il Monte Saint Simon.

Durante queste azioni abbiamo fatto parecchie centinaia di prigionieri.

Tra l'Oise e l'Aisne la lotta è stata non meno viva. Sulla riva settentrionale dell'Ailette abbiamo conquistato il villaggio di Champs.

A nord di Soissons ci siamo impadroniti di Chavigny e di Cuffies ed abbiamo portato le nostre linee sui margini di Crouy.

Viva lotta nel canale del Nord

PARIGI, 31.

Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice:

Durante la notte viva lotta di artiglieria della regione del canale del Nord, a nord di Noyon e fra l'Ailette e l'Aisne.

Colpi di mano tedeschi in Champagne non hanno ottenuto alcun risultato.

Combles occupata dagli inglesi

LONDRA, 30.

Un comunicato del maresciallo Haig in data del pomeriggio di oggi dice:

Malgrado la distruzione dei ponti le nostre truppe avanzate attraversarono la Somme a sud e ad ovest di Peronne. Ci impadronimmo di Clery sur Somme e di Combles e in questa sola regione facemmo ieri oltre 200 prigionieri e prendemmo qualche cannone.

A nord di Bapaume le truppe di Londra e del West Lancashire realizzarono importanti progressi ieri nel pomeriggio ad est del fiume Sensee e si impadronirono dopo un violento combattimento di Bullecourt e di Hendecourt les Cagnicourt e, al tempo stesso, di un potente sistema di trincee tedesche che proteggevano questi villaggi.

Fra Hendicourt e la strada Arras-Cambrai un attacco sferrato stamane di buon'ora dai canadesi si sviluppa favorevolmente.

Dai due lati della Scarpe divisioni inglesi e scozzesi continuarono ad avanzare ieri nel pomeriggio e si impadronirono di un importante terreno in direzione di Etorpigny, Hamblain-les-Prez, Plouvain. Teniamo il villaggio di Remy.

Durante queste operazioni facemmo un certo numero di prigionieri.

Nelle vallate della Vewe e della Lys le nostre truppe continuano ad avanzare.

La riga nera passa pei luoghi da cui partì l'offensiva francese il 18 luglio; la riga tratteggiata indica la famosa linea di Hindenburg.

La lotta s'inasprisce nel settore inglese

LONDRA, 30.

Un comunicato del Maresciallo Haig in data di stasera dice:

Ad est e a nord di Bapaume le nostre operazioni continuano in modo soddisfacente, malgrado una recrudescenza di resistenza. Vi sono stati duri combattimenti sulla maggior parte di questo fronte e i tedeschi hanno impegnato un certo numero di violenti contrattacchi. Siamo penetrati a Riencourt les Bapaume e a Bancourt ove siamo stati per tutta la giornata alle prese col nemico. Ci siamo impadroniti di Fremicourt, di Vaulx e di Vraucourt ove abbiamo fatto prigionieri, ed abbiamo raggiunto i margini occidentali di Beugny.

Ad Ecoust Saint Main le nostre truppe esercitano una forte pressione sul nemico che continua a difendersi con accanimento ed abbiamo fatto un certo numero di prigionieri. A Bullecourt e a Hendecourt il nemico in forza ha sferrato vigorosissimi contrattacchi, che ci hanno costretto a ripiegare sui margini occidentali di questi villaggi e sul sistema di trincee tedesche stabilito fra essi, ove il nostro fuoco ha arrestato l'attacco.

A nord dei villaggi stessi, un attacco, sferrato stamane dai canadesi dalle due parti della strada Cambrai-Arras è riuscito. Ci siamo impadroniti delle difese fra Hendecourt ed Haucourt nonchè di quest'ultimo villaggio ed abbiamo fatto parecchie centinaia di prigionieri. A sud di Bapaume abbiamo mantenuto una vigorosa pressione contro il nemico ed abbiamo guadagnato terreno. Ad est e a nord-est di Clery abbiamo progredito e fatto 300 prigionieri.

Nel settore della Lys i tedeschi continuano la loro ritirata inseguiti da noi da vicino. Siamo di nuovo padroni di Bailleul.

Gl'inglesi occupano Riencourt

LONDRA, 30.

L'Agenzia Reuter dice che le truppe britanniche si avanzarono oggi per una profondità di 2000 yards sopra un fronte di sette miglia fra Bullecourt e il fiume Scarpe e ripresero Riencourt.

Avanzata su tutto il fronte

PARIGI, 30.

I tedeschi resistono risolutamente fra Arras e Noyon. Nondimeno i franco-britannici continuano ad avanzare su tutto il fronte. Nel settore francese ci troviamo sulla Somme e sul canale del Nord su tutta l'estensione. Tutta la riva occidentale è stata spazzata dagli ultimi nidi di mitragliatrici nemiche che resistevano ancora in Catigny e in Sormaize. Questi due villaggi sono ora in nostro possesso.

Il canale del nord è stato passato in due punti dalla nostra fanteria al nord di Noyon e di fronte a Catigny e a Beaurains; le nostre truppe si sono impadronite, sulla riva orientale del canale, di Chavigny e della quota 80 più ad est nonchè di Genvry. Più a sud il nemico resiste con accanimento nel massiccio boscoso a nord-est di Noyon. Abbiamo definitivamente dominato Happlaincourt e Mont Saint-Simeon, che è importante a causa della sua posizione dominante.

Fra l'Oise e l'Aisne l'esercito del generale Mangin ha fatto progressi verso la foresta di Couchy. Questo esercito è impegnato in asprissimi combattimenti contro la zona armata tedesca, che gli disputa il terreno con ostinazione. Nonostante il villaggio di Champ sulla riva nord dell'Ailette venne occupato.

A nord di Soissons riprendemmo Cuffies e Chavigny e ci spingemmo fino alla entrata di Crouy ove la nostra linea passò durante lunghi mesi. Così a poco a poco la nostra avanzata disimpegna Soissons.

Sul fronte britannico i tedeschi hanno cominciato un movimento di ripiegamento verso la Lys. Gli inglesi hanno potuto inseguirli fino ad est della linea Bailleul-Doulieu-Neuf Berquin. Ad est di Arras gli inglesi e gli scozzesi accentuando i loro progressi hanno guadagnato terreno in direzione Plouvain-Hamblain-Etorpigny, impadronendosi del villaggio di Remy.

Ad est di Croisilles gli inglesi sono pervenuti sulla linea Hacourt, Hendecourt, Bellecourt, Longuette, Vaulx e Vraucourt. La famosa posizione di Queant si trova dunque raggiunta ed anche intaccata.

Più a sud Combles e Cléry sur Somme furono occupate e gli inglesi oltrepassarono la Somme a sud e ad ovest di Peronne, la quale è così seriamente minacciata. Dovunque la battaglia prosegue in condizioni favorevoli per le nostre armi. Parecchie centinaia di prigionieri sono rimaste nelle mani dei francesi e degli inglesi durante le operazioni della giornata.

La neutralità norvegese violata

CRISTIANIA, 29.

Ieri nel pomeriggio un sottomarino di cui si ignora la nazionalità cannoneggiò una nave carboniera svedese nelle acque territoriali norvegesi fra Christiansand e Arendal. La nave, benchè colpita, continuò la sua rotta. Un uomo dell'equipaggio rimase ferito.

I giornali rilevano che si tratta di una violazione della neutralità norvegese, perchè la presenza di un sottomarino belligerante nelle acque territoriali norvegesi, è senza parlare dell'aggressione commessa, un'infrazione al divieto ai sottomarini esteri di navigare nelle acque territoriali della Norvegia.

CRISTIANIA, 30.

Alle ore 5.30 antimeridiane del 10 corrente un grosso sottomarino tedesco arrestava con un colpo di cannone a salve, ad un chilometro appena dalla costa norvegese, il vapore norvegese *Hauk* che, con un carico di legname, seguiva rotta verso occidente mantenendosi in piene acque territoriali.

L'*Hauk* ubbidendo alla perentoria ingiunzione si fermò immediatamente. Il suo capitano con le carte di bordo si recò sul sottomarino ove venne trattenuto, mentre il comandante del sommergibile tedesco dichiarava la cattura della nave, su cui pose un drappello di preda consistente in un ufficiale e un marinaio. Il sottomarino si avviò poscia verso sud, seguito dall'*Hauk* che aveva ricevuto l'ordine di far rotta verso un porto tedesco.

Tutto ciò eragi svolto così vicino a terra che da essa avevasi potuto distintamente seguire lo svolgimento dell'episodio.

Se non che il comandante della stazione navale di Risor, tosto avvertito del fatto, inviò immediatamente sul luogo due torpediniere, le quali raggiunsero la preda a circa tre chilometri dalla costa e la costrinsero a fermarsi, avvicinandosi poscia al sottomarino.

L'ufficiale germanico sembra volesse giustificare il suo operato coll'asserzione menzognera che il capitano della nave norvegese aveva tentato di speronare il suo sottomarino e quindi disponevasi a portarlo in Germania per farlo punire.

Comunque il sommergibile sulla richiesta delle forze navali norvegesi dovette subito liberare il capitano e ritirare il drappello di preda dall'*Hauk*; questo, scortato dalle torpediniere, andò nel porto di Risor per l'esecuzione dell'inchiesta e la redazione del rapporto marittimo, mentre il sottomarino tedesco si allontanò senz'altro dalle acque territoriali norvegesi dirigendosi verso sud.

Le navi tedesche agli olandesi

PARIGI, 30.

Il *Temps*, pubblicando la notizia secondo la quale sei navi tedesche furono cedute a Compagnie olandesi in sostituzione delle sei navi olandesi silurate al largo delle isole di Scilly il 22 febbraio 1917, si chiede se facendo attualmente questa concessione all'Olanda, il governo tedesco non abbia voluto creare un precedente che gli permetta di negoziare con la Spagna, senza aver l'aria di piegarsi dinanzi alla decisione del governo spagnuolo.

Gli austriaci battuti sulla Tomorica

PARIGI, 30. — Un comunicato ufficiale circa le operazioni dell'esercito d'oriente, in data 29 agosto, dice:

Attività abbastanza grande nella lotta dell'artiglieria sulle due rive del Vardar e nella regione della Skra di Legen. In Albania un attacco nemico è stato respinto dalle nostre truppe nella regione della confluenza della Tomorica e verso Dobrenj. Prigionieri e mitragliatrici sono rimasti nelle nostre mani.

Azioni di pattuglie sul nostro fronte

COMANDO SUPREMO 31 Agosto 1918.

Nella conca di Posina nostre pattuglie d'assalto e di arditi irruppero nelle posizioni avversarie di Monte Majo e vi penetrarono profondamente infliggendo gravi perdite al presidio. Rientrarono poscia nelle nostre linee con 25 prigionieri, armi e materiali varii strappati al nemico.

In Vallarsa respingemmo con fuoco di mitragliatrici nuclei avversari che tentavano di avvicinarsi alle nostre linee sulla sinistra del Leno.

Sulla rimanente fronte moderata attività delle artiglierie.

DIAZ.

CRONACA DI ROMA

Una storica giornata per i Giovani esploratori

Imponente cerimonia a Piazza di Siena

Veramente questa di oggi è stata una storica giornata per il Corpo Nazionale dei Giovani Esploratori, a cui il benemerito comm. prof. Colombo ha dato tutto il suo entusiasmo di organizzatore e di condottiero. Il Corpo dei nostri Esploratori ha avuto la sua solenne consacrazione dal Capo del Governo e dalle più alte autorità militari: esso ha oggi iniziato una vita che tutto dà motivo di prevedere feconda e brillante.

Alle 8.30 in quel lembo di paradiso terrestre che è piazza di Siena, a Villa Umberto I, mille e duecento Esploratori d'ogni angolo d'Italia, rappresentanti quarantacinque sezioni, erano chierati, con fanfara e bandiera, agli ordini del colonnello Paoloni e dei capi-colonna e capi-reparto.

Drappelli di militari di tutte le armi residenti a Roma e la Musica del 1° Granatieri, diretta con squisito senso d'arte dal valoroso maestro cav. Tarditi, erano pure intervenuti.

Una folla di eleganti signore e di curiosi popolava la verdeggiante cornice: un quadro divinamente bello di colori, di luce, di giovinezza, di vita.

Il gruppo delle autorità e dei commissari e degli ufficiali del Corpo andava di minuto in minuto divenendo più numeroso.

Abbiamo notati del Consiglio Direttivo Nazionale il comm. Vittorio Fiorini e il commend. Fortunato Ballerini; poi i sottosegretari alla Guerra generale Macmartini ed alla P. I. on. Roth; il prof. Galanti del Comitato Centrale e Ravich del Comitato Romano; l'ammiraglio Arevio, col suo ufficiale di bandiera, per il Ministro della marina; il Sindaco principe Colonna; l'ispettore prof. Selvatico per il R. provveditore agli Studi, in congedo; il generale Enrico Spehel vice-presidente del Comizio centrale dei veterani; il cav. Umberto Pullino per il Ministero degli esteri; il comandante la Divisione militare gen. Vercellana; il comandante il presidio, gen. Pontremoli.

Fra i rappresentanti delle Sezioni ricordiamo il comm. Aldo Borletti di Milano, col presidente provinciale cav. Aldo Bosozzi, e l'aiutante capo-drappello Gianni Oriani, ed il comm. Alberto Goldoni, reduci dal segretario del Comitato patrocinatore di campo mobilitato di Tivoli; Carlo Oriani, Milano; il comm. G. B. Leale, commissario provinciale per la Liguria, col cav. Salata, del Comitato di Genova; il comm. Scotti per la sezione Italia Centrale; Denti di Cremona; il colonnello comm. Salaris di Bologna, Raggio di Vicenza; il prof. A. Cosentino di Bari, il cav. Arturo Massarra di Genova, il colonnello ing. Marantonio di Messina, Domenico De Ceglie, commissario provinciale per Forlì.

Ed ancora Ceribella per il gruppo delle sezioni Profughi in Firenze, Elio Cattabeni di Ancona, il colonnello Manno Mannini di Brescia, il commissario di marina della sezione di Roma Vincenzo Macchini, Arturo Ciccarelli di Rimini, il tenente Paolo De Maria di Crema, Piccolomini di Siena, Daffieno di Monza, il prof. Carlo Cattinelli di Asti, il prof. Giulio Pensa di Cerignola, il prof. Botti di Tortona, il magg. Giulio Niccolini di Camerino, Luigi Alasia di Torino, Antonio Solina di Macerata, il cap. Pescati di Grosseto, De Cristofori di Napoli, Casoni di Rovigo, il capitano Panati, ed altri ed altri.

Sono pure rappresentati il ministro Bareni, il sottosegretario per le armi e munizioni, il prefetto. Pochi minuti prima delle 9 giunge l'on. Augusto Battaglieri.

La rivista

Alle 9 lo squillo di attenti echeggia e si spande per il verde luminoso della Villa deliziosa: giunge il comandante il Corpo d'Armata, tenente-generale Marini, che è ossequiato dai presenti, i quali poi si trattengono presso l'ingresso alla piazza, in attesa del Presidente del Consiglio dei Ministri, on. Orlando.

Pochi istanti dopo nuovo squillo: gli Esploratori e i reparti di truppa presentano le armi; la musica dei granatieri intona una marcia militare.

Ecco Vittorio Emanuele Orlando, diritto, svelto, forte e simpatico, che saluta tutti col suo sorriso affabile: indi, seguito dalle autorità, incomincia a passare la rivista. Egli percorre lentamente le file, soffermandosi a rivolgere qualche buona parola agli ufficiali, ad esaminare la posizione degli Esploratori, a scrutarne direi quasi negli occhi l'animo giovane e già temprato alla coscienza del dovere. Più a lungo si intrattiene ad ammirare la colonna degli Esploratori di mare, eleganti e fieri nella loro uniforme di marina; poi saluta il gruppo delle bandiere ed ancora, senza badare ai raggi scottanti del sole e passa dinanzi alle ultime file. Il contegno di questi mille duecento giovani è ammirevole, veramente marziale: essi presentano le armi in modo impeccabile.

Dopo aver passato pure in rivista i drappelli dei Corpi residenti a Roma, il Presidente passa dinanzi al denso gruppo di ufficiali di tutte le armi e dei mutilati e invalidi di guerra, che sono schierati a destra a moltissimi ufficiali, specie a coloro che recano sul petto e sul braccio il segno del valore e di ferite riportate, egli rivolge domande e parole di paterna bontà, mentre negli occhi gli brilla tutto il fuoco di patriottismo che racchiude nel petto.

Il comm. Giambattista Leale presenta all'on. Orlando un eroe: il tenente Turone, già Esploratore a Genova, oggi istruttore, quattro volte ferito e mutilato del braccio destro e della mano sinistra. L'on. Orlando lo guarda a lungo, commosso, quasi con un senso di rispetto, indi gli dice parole di affetto, di plauso, di gratitudine, che commuovono profondamente.

E la rivista — durata oltre mezz'ora — è così terminata.

Gli Esploratori, con una breve manovra, formano i due lati di un angolo retto dinanzi al gruppo delle autorità, che prendono posto presso il tavolino preparato per la premiazione: un terzo lato di rettangolo è formato dagli ufficiali e dai commissari.

Sii preparato!

L'on. Augusto Battaglieri — l'oratore suadente e suggestivo che della parola è sempre signore sicuro — pronuncia allora uno smagliante discorso, applaudito quasi ad ogni frase. Anzi tutto, a nome del Comitato centrale del Corpo degli Esploratori, rende vive grazie al Capo del Governo ed ai suoi degni collaboratori, che hanno voluto onorare con la loro presenza qui, in questo giorno che rimarrà indimenticabile per tutti questi Giovani Esploratori, raccolti in Roma eterna e divina, bella e radiosa, auspicante i più lieti auguri per la cerimonia in cui si risolve l'esperimento di campo mobilitato.

Non certo all'on. Orlando, non ai presenti, prosegue Augusto Battaglieri, deve egli dire gli scopi nobilissimi che il Corpo degli Esploratori si propone di attuare. Ma del Corpo gli è grato rievocare le modeste origini, modeste, ma altamente promettenti, perchè fin dal principio il Corpo pur allora sorto veniva posto sotto gli auspici del nostro Re, esempio d'ogni virtù, rivelatosi poi primo fra i primi e valoroso fra i valorosi d'Italia. Con parola sempre colorita e con forma eletta l'oratore dice del grande onore che più tardi al Corpo doveva spettare, poi che ne accettava la presidenza onoraria chi porta il nome augusto di Luigi di Savoia, duca degli Abruzzi; onore cui si aggiunge l'altro di avere nelle sue file colui nel quale si infuturano le speranze e le glorie avvenire d'Italia, il principe ereditario Umberto di Savoia.

Quali migliori auspici che la presidenza dell'illustre ed audace Principe il quale fu Esploratore per eccellenza; che la presenza del figlio e dell'erede del Re il cui nome la storia ricorderà con infinita ammirazione!

Di questi due nomi augusti i giovani Esploratori rinnovano il giuramento di voler sempre mostrarsi degni.

Ringrazia ancora l'on. Orlando, i Ministri della Guerra e della Marina per l'aiuto morale e materiale dato al Corpo, massimamente in occasione del recente campo di terra a Tivoli e di mare al Varignano; e ringrazia di cuore i comandanti del Corpo d'Armata e di Divisione di Roma e il comandante della piazza di Spezia ammiraglio Cagni, insieme a tutti gli altri ufficiali che al Corpo diedero così confortevoli ed apprezzate prove di simpatia. Mercè questi aiuti oggi possono presentarsi al Capo del Governo gli Esploratori saldi di animo e gagliardi di corpo.

Con un brano di lirica trascinante l'on. Battaglieri ricorda il motto di questa giovinezza organizzata: *Sii preparato!* E promette che tutti sono preparati. E rammenta le glorie delle nostre armi, gli eroismi del Grappa e del Piave, i miracoli dei piccoli navigli su le acque de' nostri mari, suscitando fremiti di emozione e applausi. «Sii preparato! prosegue, rivolgendosi ai giovani, ma non solo per le arti di guerra, ma bensì preparato anco nell'animo per essere un carattere, per essere degno erede degli eroi combattenti. Una perorazione vibrante di poesia chiude la magnifica orazione, salutata da una lunga ovazione e da generali congratulazioni.

Sono preparato!

Si rifà un silenzio religioso, quando accenna a parlare l'on. Orlando. Il quale improvvisa uno di que' suoi discorsi meravigliosi, signorilmente eleganti nella forma, e che il calore onde sono animati, l'onestà sincerità cui sono ispirati, dànno un fascino impareggiabile.

Egli premette modestamente che mai ringraziamento eloquente come quello testè rivoltogli dall'amico Battaglieri, fu rivolto con sì grande spirito di benevolenza e pur ricevuto con la coscienza di avervi così scarso titolo. Sono io, dice l'on. Orlando — che deve ringraziare voi, giovani, e i zelanti, buoni, affettuosi organizzatori e capi, animati da una fede intensa».

Vuole chiamare questi giovani «figli miei» per dire loro, commosso, che essi hanno dato oggi non solo mirabile spettacolo di forza cosciente, ma spettacolo gradissimo, dal suo punto di vista personale, per l'ampia messe di fede, di forza, di speranza che la visita dei giovani Esploratori a Roma gli ha fatto cogliere. E quando si hanno così gravi e pesanti responsabilità, come quelle del Capo del Governo in quest'ora memoranda della Storia, occorre rifecondare qualche volta questa fede, rinforzare questa speranza. Questo han fatto stamane gli Esploratori.

L'on. Orlando dice che meditando su questa terribile guerra che non ha riscontro in nessun tempo, egli, fra gli altri, si è posto spesso questo quesito: «Quale sarà l'effetto che lo spettacolo di così terribile avvenimento, spesso glorioso, spesso truce e terrificante, produrrà sui giovani? Quali ripercussioni educative avrà sulle giovani generazioni?»

«Ebbene, esclama, io sono venuto qui oggi, ho guardato nei vostri occhi in cui limpidamente si riflette la visione dell'Italia futura, e negli occhi ho letta la risposta alla assillante domanda: *Sono preparato!*»

Con frase sempre colorita e immaginosa, provocando scrosci di applausi, rileva che molti di quei prodigiosi soldati che hanno stupito il mondo per il loro eroismo e rinverdito l'alloro della Patria così ricca di gloriose tradizioni, erano ragazzi allo scoppio della guerra molti provengono appunto dai giovani Esploratori; e questi ragazzi son tutti eroi. L'Italia, in questa gara di eroismi delle Nazioni alleate, può vantare la priorità, che è ragione di orgoglio peculiare per essa, di aver dato alla guerra i soldati più giovani, ed è orgoglio per la giovinezza italica ed è orgoglio per il Capo degli Esploratori. Sì, nell'esterminio orrendo, nel massacro spaventoso, fu l'Italia che mandò i più giovani combattenti: e rammenta la classe del '99, che al Piave, col suo valore, essa fu ad arrestare l'ondata travolgente del nemico poderoso: rammenta la classe del '900 piena di promesse, che l'oratore conosce per esperienza. Quando a Palermo si invitarono le reclute del '900 che intendevano entrare fra gli «arditi» — cioè esporsi non solo ai maggiori pericoli, ma impegnarsi a partire subito per il fronte, anticipando questi pericoli — a fare un passo avanti, non una rimase ferma: tutta la fila avanzò di un passo!

Pertanto ringrazia i giovani e si esalta al cospetto loro, e invita a non disgiungere mai lo sviluppo fisico dallo sviluppo spirituale. Confessiamolo: due idee, due teorie, sono ora in urto nell'immane conflitto. Da una parte la razza latina assorta nei suoi sogni di bellezza, fiera delle sue glorie passate, superba de' suoi grandi artisti, tutta intesa a pensieri di purezza e di virtù intellettuali — dall'altra il Moloch teutonico, cinico, sghignazzante, affermante sola salvezza essere nel colpo di mazza, nel colpo di martello, nella forza bruta che tutto abbatte. Nell'urto ambe le teorie apparvero insufficienti e incomplete. L'esperienza ha insegnato che occorre lo spirito animi la materia, che la coltura, la morale gli alti ideali siano congiunti alla forza fisica.

Dopo avere sciolto un inno magnifico all'Italia che occorre amare per le sue glorie e per le sue sventure, per il suo passato e pel suo avvenire, ha concluso:

«Giovani, giurate di mantenere intatte le glorie nostre: e consentitemi che, una volta tanto, vi inciti a violare la consuetudine militare, invitandovi a gridare con me: Viva il Re! Viva l'Italia!»

Da milleduecento petti, entusiasticamente, il grido è stato ripetuto, mentre tutti si affollavano attorno all'eminente statista per congratularsi con lui. Si è ripetutamente gridato: «Viva Orlando! Viva il Presidente del Consiglio!».

La sfilata e la premiazione

Poscia sono squillate le note della marcia reale, e gli Esploratori hanno sfilato superbamente, in perfetto ordine, dinanzi alle autorità, salutate da ripetuti applausi. Una vera ovazione ha accolto il gruppo delle quarantacinque bandiere sventolanti al sole la gloria dei loro vivaci colori.

Indi hanno sfilato, pur applauditi, i carabinieri reali, i fucilieri, i bersaglieri, i cavalleggeri del Piemonte Reale, gli artiglieri, le guardie di finanza ed i territoriali.

Infine si è proceduto alla distribuzione delle medaglie. Sono stati assegnati diplomi e ricompense alle sezioni di Roma e Milano, al gruppo venuto dal Veneto, ecc.

Alle 11 la solenne cerimonia era finita.

Domani 1.o Settembre, S. Egidio.
Levata del Sole ore 5.35 — Tram. ore 18.43 (solari).
Levata della Luna ore 1.29 — Tram. ore 18.24 (solari).
Ave Maria ore 19 (solari).

LE QUESTIONI ALIMENTARI

La riduzione della pasta e del riso nel razionamento di settembre

L'Ufficio di Annona comunica che per il prossimo mese di Settembre, la razione di pasta sarà di grammi 80 e il costo al minuto di centesimi 8.

La razione del riso sarà di grammi 55 e il costo al minuto di centesimi 5. La pasta ed il riso saranno distribuiti a giorni alternati come si rileva meglio dalla seguente tabella.

1 sett.	pasta tagl. 16 —	2 sett.	riso tagl. 17
3 sett.	pasta tagl. 17 —	4 sett.	riso tagl. 18
5 sett.	pasta tagl. 18 —	6 sett.	riso tagl. 19
7 sett.	pasta tagl. 19 —	8 sett.	riso tagl. 20
9 sett.	pasta tagl. 20 —	10 sett.	riso tagl. 21
11 sett.	pasta tagl. 21 —	12 sett.	riso tagl. 22
13 sett.	pasta tagl. 22 —	14 sett.	riso tagl. 23
15 sett.	pasta tagl. 23 —	16 sett.	riso tagl. 24
17 sett.	pasta tagl. 24 —	18 sett.	riso tagl. 25
19 sett.	pasta tagl. 25 —	20 sett.	riso tagl. 26
21 sett.	pasta tagl. 26 —	22 sett.	riso tagl. 27
23 sett.	pasta tagl. 27 —	24 sett.	riso tagl. 28
25 sett.	pasta tagl. 28 —	26 sett.	riso tagl. 29
27 sett.	pasta tagl. 29 —	28 sett.	riso tagl. 30
29 sett.	pasta tagl. 30 —	30 sett.	riso tagl. 31

Le razioni dei grassi saranno le seguenti:

1.a settimana dal 2 all'8 settembre tagliando 5 centilitri 12.5 di olio — 2.a settimana dal 9 al 15 settembre tagliando 6 centilitri 12.5 di olio — 3.a settimana dal 16 al 22 settembre tagliando 7 centilitri 12.5 di olio — 4.a settimana dal 23 al 29 settembre tagliando 8 grammi 200 di lardo.

La razione di olio di centilitri 12.5 (un ottavo di litro) costa al minuto centesimi 50, la razione di lardo di grammi 200, in base al prezzo di vendita al minuto di Lire 8.10, costa Lire 1.62.

I quattro tagliandi di zucchero del mese di settembre daranno diritto, come per il passato all'acquisto di grammi 75 l'uno per ogni razione. Lo zucchero al minuto costa lire 3.65 al chilo.

Lo zucchero destinato a Roma

L'Intendenza di Finanza avverte i commercianti droghieri, ai quali l'ufficio di Annona deve rilasciare la licenza per il prelevamento dello zucchero del mese di settembre, che le licenze stesse dovranno essere presentate entro il giorno 10 settembre ai depositi all'ingrosso della città e che per tale giorno debbano essere pure ritirate tutte le quantità di zucchero ad essi assegnate, essendo vivo desiderio del ministero degli approvvigionamenti che da ora in avanti non sia più ritardata l'immissione nel consumo dello zucchero destinato alla città di Roma.

Il detto termine è assolutamente improrogabile, e poichè sono stati presi pure gli opportuni accordi con l'ufficio di Annona comunale per ordine del suddetto ministero saranno ritenuti decaduti dalla concessione della vendita al minuto, quei commercianti droghieri che non avranno ritirato lo zucchero entro il 10 settembre p. v.

Gli spacci dell'Annona

L'ufficio di Annona Municipale comunica che domani 31 gli spacci normali si chiuderanno alle ore 14 per l'inventario di fine mese.

I funzionari degli Enti locali ai Ministri degli Interni e del Tesoro

Ieri ebbe luogo la prima adunanza del Comitato esecutivo della Confederazione dei funzionari dei Comuni, delle Provincie e degli altri Enti locali.

Proceduto alla sua costituzione con la nomina a presidente del prof. Colombo ed a segretario del sig. Leporelli, il Comitato, dopo aver approvato il memoriale da presentarsi ai Ministri dell'interno e del tesoro, e che riassumiamo, prese importanti decisioni sulla organizzazione della classe, facendo appello a tutte le Associazioni provinciali e circondariali di accentrare in essa il movimento dei funzionari dei Comuni non ancora organizzati.

Il Comitato decise infine di rivolgere un caldo invito ai colleghi perchè in attesa del grande Congresso nazionale da tenersi a Roma, partecipino intanto a quello indetto a Bologna per il 20 settembre, ad iniziativa della Confederazione generale dei subalterni degli Enti locali.

Il memoriale comincia col rammentare alle LL. EE. che nonostante le formali promesse fatte dal Governo alla Camera, di rendere obbligatoria l'estensione del decreto 10 febbraio, tali promesse non furono ancora mantenute, nonostante sia noto che non poche Amministrazioni non hanno nemmeno in parte seguite le esortazioni del Governo.

Sostiene poi il memoriale che questa nuova indennità di caro-viveri deve essere considerata come spesa di guerra e che perciò vi si deve far fronte con entrate straordinarie di guerra, ponendo in evidenza che con ciò verrà meno la preoccupazione del Ministro del tesoro per l'emissione di nuova carta monetaria, in quanto essa sarebbe ritirata dallo Stato con le dette entrate. Si duole comunque che dopo tanto larga emissione di carta-moneta da parte del Governo, che è stata causa non trascurabile del rialzo dei prezzi, si sollevi la questione al momento in cui si tratta di compiere un atto di giustizia verso gli impiegati.

Espone la ragione giuridica del richiesto provvedimento in quanto lo Stato e le altre pubbliche Amministrazioni sono venute meno al patto di lavoro esistente prima della guerra e pel quale lo stipendio fu stabilito in base ad un dato costo della vita e che possono perciò essere anche giudizialmente costrette ad integrare lo stipendio in relazione all'aumentato costo dei viveri e finchè tale aumento non venga a cessare.

Passando poi alle promesse fatte dal Ministro del Tesoro ai colleghi di Napoli, in riguardo alla istituzione di grandi Cooperative di Stato, i funzionari degli enti locali si dolgono anzitutto della condizione di inferiorità in cui verrebbero posti con l'esclusione dall'amministrazione delle dette Cooperative, chiedendo di farvi parte e non di rimanere soltanto come consumatori.

Esposti alcuni dubbi sull'immediata efficacia di tali Cooperative, insistono perchè sia intanto provveduto con una indennità di caro viveri al ristabilimento dell'equilibrio fra l'attuale valore della moneta ed il costo della vita.

In via particolare poi rammentando le richieste già fatte nel memoriale del marzo scorso a S. E. il Sottosegretario di Stato per gli Interni, chiedono di essere ammessi allo studio che lo Stato sta compiendo per la riforma dei tributi e dei servizi comunali; questa specialmente, della quale, tanto lo Stato quanto i grandi Comuni dovranno trarre le somme occorrenti per far fronte in via permanente agli aumenti di stipendio concessi col citato Decreto 10 febbraio 1918.

Il *promemoria* termina con la riserva di presentare in una prossima occasione gli altri voti riguardanti la carriera e la condizione morale e giuridica della classe nelle amministrazioni degli enti locali.

—Tutti i Polacchi residenti in Roma, sono pregati d'intervenire ai solenni funerali che si celebreranno Lunedì 2 settembre nella Chiesa di S. Pantaleo, alle ore 10 e mezzo, in suffragio di D. Giuseppe Anbievicz, loro connazionale, morto il 7 giugno u. s.

Tali funerali sono dovuti alla iniziativa di un gruppo di romani amici dell'Estinto, che visse per circa quarant'anni in Roma, guadagnandosi, con le sue rare virtù, la stima e l'affetto di quanti lo conobbero.

Manfredi Lanza di Trabia

Ieri, presente la famiglia, fu data sepoltura al fronte ai resti mortali del tenente Manfredi Trabia.

La sparizione di questo giovane eroe ha prodotto fra i suoi compagni d'arme, e produce in tutti coloro che lo hanno conosciuto da vicino, la stessa tristezza che la sparizione di una nobile e pura espressione d'arte e di vita, che per la sua perfezione si vorrebbe considerare sempre presente allo spirito, e non peritura. Ma la guerra, pur troppo, porta via nel suo turbine i migliori, quelli che più generosamente a lei si offrono per la gloria della causa che sono scesi in campo a difendere, per la virtù del dovere che si sono assunti di compiere, senza debolezza e senza tregua. Tregua certamente non volle e non conobbe mai Manfredi Trabia, dal primo all'ultimo giorno della sua vita di guerra, che fu tutta offerta all'amore — l'unico amore dei suoi vent'anni — di quella divina signora delle genti, che si chiama l'Italia, e ch'egli servì realmente, e non per una vana frase d'occasione, con la gentilezza e la fierezza di un cavaliere del buon tempo antico.

Un uomo si rivela nella sua vera essenza e nel suo vero valore, più che nell'attimo fuggente di una grande azione, più che nell'attimo stesso del sacrificio, negli atteggiamenti dello spirito e nella condotta che susseguono all'azione e al sacrifizio.

Chi scrive queste parole, vide Manfredi Trabia nella convalescenza della grave ferita al polmone, nel primo periodo della guerra. Egli era stato tre lunghi mesi tra la vita e la morte, con le vene quasi vuote del sangue perduto nella pozza dove era rimasto lungo tempo senza soccorso: la ferita al polmone non era ancora rimarginata; non poteva fare un passo senza che la vertigine lo cogliesse e gli occhi si velassero d'ombra; e non pensava che alla guerra e non voleva parlare e sentir parlare che della guerra, sebbene per lui fosse fatica e il parlare e l'ascoltare. Ma taceva, o interrompeva il discorso, nettamente, se alcuno avesse tentato di magnificare il suo eroismo. A vent'anni, si va sempre incontro alle lodi. Egli, invece, vi si sottraeva. E con un tal garbo, una tale serietà, una tale semplicità, da dimostrare già temprata e sicura la sua coscienza morale e la sua coscienza politica per tutte le lotte. Egli diceva: «Come me, tutti gli altri soldati italiani si battono coraggiosamente per la patria. La ferita non è che una disgrazia, che ci allontana dal campo. L'importante dunque è di guarire, per ritornare al più presto al campo.» E appena guarito, infatti, e senza superflue licenze e distrazioni, ritornò al suo reggimento, e vi rimase in servizio, finchè la scheggia austriaca non l'ebbe colpito alla tempia. Periva così non solo un combattente valoroso, ma un «uomo» nel più alto e nobile senso della parola: un complesso di sane energie, di profonde e reali virtù che avrebbero nel tempo fatto un buon cittadino in pace come fecero un buon soldato in guerra. Ma la fama degli Dei non si smentisce, in pace o in guerra. Essi hanno sempre caro il giovane sangue dei terrenil

Noi ci inchiniamo al nuovo dolore che colpisce la famiglia Trabia.

Questa illustre famiglia di Sicilia fu un ardente focolare di patriottismo, a Roma e a Palermo, nel periodo di preparazione e durante la guerra nazionale. Nella sua propaganda e nella sua azione, essa sapeva a quali pericoli esponeva la sua pace e la sua felicità, ma la previsione dei pericoli non diminuì, anzi più affinò ed accrebbe il senso dei suoi alti doveri e delle sue responsabilità verso la Patria. Tutti i tre figli, nel fiore dell'età, al campo. Il principe e la principessa a capo di tutte le opere ospitaliere e di beneficenza nella loro città. Primi all'onore, primi al dolore. Dopo Monfalcone, Caporetto. Chi conosce la silenziosa tragedia di questa famiglia, sempre in attesa, da dieci mesi, di una notizia del figlio aviatore, disperso, di Ignazio, il cui fiero carattere italiano si teme abbia reagito alla provocazione di qualche villano ufficiale austriaco, onde la dura prigionia aggravata di crudeltà verso i suoi cari, aspettanti! E mentre l'attesa notizia non arriva, ecco recisa la bella palma, Manfredi!

Di questo sangue e di queste lacrime è fatta la grandezza della Patria.

Un nuovo capolavoro all' Olympia

va in iscena oggi e si intitola: *«L'angoscia»*.

Ne è protagonista la celebre *«Louise Derval»* interprete insuperabile.

L' Associazione politica italiani irredenti

La Direzione del Gruppo di Roma dell'Associazione politica fra gli Italiani irredenti, Sezione Adriatica, nell'adunanza del 27 agosto corr., presa notizia dell'ordine del giorno votato dalla Direzione centrale di Sezione il 24 agosto e dai deputati parlamentari e provinciali, fuorusciti nel Regno, i quali, per l'ufficio a cui furono eletti con larghezza di popolare suffragio, sono i legittimi rappresentanti anche dei fratelli rimasti nelle terre irredente, delibera, a voti unanimi, di dare all'ordine del giorno stesso la sua piena incondizionata adesione.

Il lavoro dei ladri

75 mila lire di titoli rubate ad un maggiore.

All'Hôtel del Campidoglio — al Corso Umberto — aveva preso alloggio, da qualche giorno, il maggiore Leonelli Lescovia di 52 anni da Udine. Ieri mattina il maggiore è uscito dall'albergo verso le 8 ed è rimasto fuori sino alle 16; ora in cui ha fatto ritorno. Quando è giunto dinnanzi alla propria stanza ha avuta l'ingrata sorpresa di trovarne aperto l'uscio, che aveva lasciato ben chiuso.

L'uscio era stato abilmente forzato. Il Lescovia entrò nella camera con l'animo turbato presentendo d'esser rimasto vittima di qualche *rat d'hôtel*; e non si ingannò. Trovò che una sua valigia — ch'era su d'una poltrona — era stata aperta scassinandone la solida serraturina. Ed erano state rubate delle cartelle del Prestito Nazionale, azioni della Società Caffaro e lettere di pegno del Credito Fondiario dell'Istria — pel valore complessivo di 75 mila lire — sei camicie di seta e due paia di mutande. Del furto è stata data denuncia al Commissariato di P. S. di Trevi che ha iniziate alacri indagini, le quali sembra sieno già avviate su buona strada.

Il magazzino d'una scuola svaligiato.

La malvagità dei ladri non ha più limite: non sono risparmiate da costoro nemmeno le opere di beneficenza contro le quali adoperano anzi il maggiore accanimento. Stanotte essi hanno vuotato il magazzino delle Scuole Pianciani — in via Stefano Porcari — dove erano le provviste per apprestare — a mezzogiorno — il pasto ai bambini bisognosi. I furfanti hanno scavalcato il cancello esterno delle scuole, forzata la porta del magazzino ed asportato fagiuoli, riso, pasta, ceci, cioccolato, salame, olio, ecc., che debbono avere necessariamente — messi in qualche sacco. Poi si sono allontanati per dove erano entrati.

Stamane è stata data denuncia — del furto — al Commissariato di P. S. di Borgo che ha prontamente iniziate le indagini. Piccola parte della refurtiva — il cui valore complessivo supera le duemila lire — è stata ritrovata presso il muro esterno dell'officina Gaggiotti-De Carolis in via Alberico II.

L'arresto dei carrettieri ladri

Pubblicammo ieri la notizia avuta da Nemi che due carrettieri ladri avevano rubato dal carretto di certo Giacomo Negretti una valigia del tenente di fanteria Castaldi Francesco, addetto al ministero della Guerra, valigia contenente abiti da signora ed altri effetti del valore di lire tremila. In seguito ad indagini compiute dall'ufficio di P. S. del quartiere Appio, stamane, sono stati arrestati gli autori del furto: Luigi Tartari, di anni 54, abitante al Verano, 9; Noè d'Orazi di anni 30, abitante a San Giovanni in Laterano, entrambi carrettieri, presso i quali si è sequestrata tutta la refurtiva. E' stata anche arrestata, perchè complice, Geltrude Maiolini.

— La conferenza del Fascio romano di difesa. — Le Associazioni Nazionalista, Giordano Bruno, Patto Nuovo, Commissione centrale profughi, Comitato d'azione, Lega Patriottica femminile, Terza Italia, Trento-Trieste, convocate dal Fascio Romano per la Difesa Nazionale, impegnano i loro soci ad intervenire alle conferenze che saranno tenute domenica. Le corr. alle ore 10 nel teatro Eliseo, dal capitano Giuseppe Olivi e nella sala Taglioni dal sig. Edmondo Rossoni.

Poichè le due conferenze riusciranno un'alta manifestazione di patriottismo riaffermando la volontà del popolo italiano di sostenere con tutto il suo vigore la guerra nazionale, le Associazioni confidano che i loro soci intenderanno come un dovere patriottico il loro intervento.

GLI SPORTS

Per la XX Settembre ciclistica

Il *Fascio Associazioni Sportive Romane* comunica:

Ieri sera nella sede di via Napoli si è riunito il Consiglio direttivo del *Fascio Associazioni Sportive Romane* ed è stato votato il seguente ordine del giorno:

«*Il Comitato esecutivo del Fascio Associazioni sportive romane, riunito con l'intervento del vice-presidente della Società Forza e Coraggio, signor Vitanzi, il quale reca la dichiarazione del presidente della Società Forza e Coraggio, cavaliere ufficiale Pegazzani, che la Coppa del Messaggero non può essere disputata che sulla classica Venti Settembre, con partenza da Roma ed arrivo a Roma, deplora quanto è apparso stampato sul* Piccolo Giornale d'Italia (*che, cioè, la Coppa del Messaggero per la corsa Venti Settembre, sarebbe stata messa in palio nella corsa Milano-Roma per accordi intervenuti fra la Gazzetta dello Sport e il Messaggero*) *e dichiara ingiustificato e nullo qualsiasi accordo sulla cessione di detta* challenge.»

Dal canto suo stamane il *Messaggero* smentisce quanto è stato pubblicato circa l'accordo con la *Gazzetta dello Sport*, accordo che il giornale del mattino assicura non potè ottenersi per ragioni indipendenti dalla sua volontà. Ed assicura che la classica corsa romana del XX Settembre, che ha come *challenge*, la coppa del *Messaggero*, si disputerà quindi sul percorso già annunziato e sarà per tal modo una competizione sportiva ben distinta dalla Milano-Roma.

D'altra parte il *Giornale d'Italia* così replica:

«La smentita non va a noi. Noi avevamo pubblicata la notizia con molto piacere, ma al signor Colombo della *Gazzetta*, il quale ce l'ha comunicata con una lettera nella quale esprimeva la più grande soddisfazione per il fatto, ed al signor Lattuada della «Unione Sportiva Milanese», che ce l'ha confermata a voce, essendo venuto a Roma per organizzare degnamente l'arrivo. Questi due signori, degni di fede, avevano anche esposto quali erano le basi dell'accordo, e come occorresse stringere le forze sportive romane in un gruppo, per organizzare convenientemente l'arrivo. Ed anche a questo punto avevamo entusiasticamente aderito. Adesso il «Fascio delle Associazioni Sportive» si oppone all'accordo ed il *Messaggero* prende atto, aggiungendo che accordo non c'è stato. Prendiamo atto anche noi, con molte melanconiche considerazioni, sulla sincerità con la quale alcuni vogliono raggiungere quella concordia, che dicono di desiderare a parole, e che sarebbe tanto utile nel campo sportivo, come in ogni altro.»

La grande premiazione e festa sportiva della "Pro Roma"

Le grandiose manifestazioni intellettuali si alternano ai laboriosi e lunghi periodi nei quali le società sportive indefessamente operano per lo sviluppo morale, fisico dei giovani. Fra le primissime Società Sportive della capitale, ente florido e attivissimo è la «Pro Roma» che nonostante abbia tutti i migliori soci al fronte, esplica azione, intelligente di sacrificio, di ordine.

Durante tutte le domeniche di agosto sul magnifico campo di proprietà dell'associazione stessa, e sito sul Lungotevere Flaminio tra i ponti Risorgimento e Milvio, si sono svolte con precisione e ordine mirabile gare podistiche e atletiche alle quali per il geniale e autorevole appoggio delle Autorità militari, hanno partecipato con entusiasmo oltre a tutte le associazioni anche i reggimenti e i reparti militari residenti in Roma.

Domani, domenica, numeroso pubblico si riverserà sul campo delle gare ed assisterà ad una giornata sportiva di primissimo ordine. La costituenda Società «Pro Roma Soko», destinata ad un tempo a fornire ai giovani alleati Serbi la possibilità di fare dello sport e di trovarsi insieme per tener desto l'amore della Patria lontana con una squadra composta di elementi ottimi disputerà alle ore 17 precise un «match» di foot-ball con la Fortitudo. Nonostante che questa Società abbia i migliori elementi sotto le armi, pure sotto la guida di Sansoni cercherà di strappare la vittoria. Il «match» sarà quindi interessantissimo e, sopratutto, per la impossibilità di fare qualsiasi previsione.

Seguiranno emozionanti gare podistiche fra gli inglesi e migliori campioni ora in Roma: Perfetti, De Berardinis, Boni, Orazi, Scardola, Sensi, De Martino, Mondellini, Spreafico, Pellestrini e altri. Chiuderà la giornata la premiazione di tutte le gare svoltesi nel mese di Agosto e sarà presieduta dalle Autorità militari e civili e dai componenti il Comitato Sportivo Romano.

Tutti i reparti militari di Roma manderanno rappresentanze per ritirare i premi e per assistere alla premiazione degli ufficiali e soldati vincitori.

Non potrà mancare l'affluenza di numeroso pubblico ad ammirare quali meravigliosi e sani atleti si possano tirare fuori con l'educazione fisica della gente della purissima nostra razza. Per complemento alla festa si serba una sorpresa di grande importanza e che solleverà grande entusiasmo.

I premi sinora giunti e che si distribuiranno sono numerosi e ricchi, offerti da S. M. il Re, dai Ministeri, dal Municipio, dall'Y. M. C. A., nonchè dalle ambasciate, giornali, ed altri enti cittadini.

SPETTACOLI del 31 Agosto 1918

ADRIANO — Compagnia d'Operette «Nuovissima». — Ore 21.15: *Le avventure di Fortunello*.

ELISEO — Stagione lirica — Ore 21.15: *Zazà*.

TEATRO MANZONI
Direzione BILLAUD
Comp. siciliana dramm. di G. Grasso (junior)
SABATO, 31 — Ore 21, prima recita:
L'aria del Continente
Commedia brillantissima in 3 atti di N. Martoglio.

TEATRO MORGANA
GRANDE STAGIONE LIRICA
SABATO, 31 — Ore 21:
Un ballo in maschera

NAZIONALE — Stagione lirica — Ore 21.15: *La Forza del destino*.

TEATRO QUIRINO
Comp. dramm. italiana Carini-Gentili
SABATO, 31 — Or 21.15:
Una partita a scacchi
Nei e Cicisbei
Il Cantico dei Cantici

VARIETA'
APOLLO. — Scelto spettacolo ore 21.30.
SALA UMBERTO. Scelto spett. per famiglie.

CINEMATOGRAFI
CINEMA CORSO. Spettacolo di prim'ordine.
OLYMPIA. Scelto spettacolo ogni giorno.

DA UN LIBRO ALLA REALTA'

QUESTI INGLESI

Quanti autori la guerra ha messo al silenzio. Alcuni hanno fatto la guerra e disgraziatamente ci sono morti. Altri non sono ancora morti, ma stanno facendo la guerra. Altri infine non fanno la guerra e non moriranno neppure. Ma sono d'animo troppo delicato per permettersi di versar soltanto inchiostro quando molta gente versa sangue.

In compenso, però, quanti altri autori son nati dalla guerra. Sono venuti non si sa di dove, e scrivono di tutto, ma principalmente di cose che non hanno mai conosciuto nè conosceranno mai. E, appunto per questo, scrivono di queste cose, cose di guerra, sur un tono tecnico, scientifico, inoppugnabile. Tutta la gente che, avanti la guerra, non sapeva, letteralmente non sapeva, a che cosa pensare, di che cosa occuparsi, come ammazzare il tempo, e ora può almeno pensare alla guerra, s'è messa a comperare i libri di questi autori che senza la guerra non avrebbero mai saputo di che cosa scrivere. Così è nata una nuova letteratura storica, politica, critica. Addirittura un tipo nuovo di coltura. Rispetto alla maggior parte di questi autori, la miseria delle idee e dello stile, la imprudenza della rettorica e la commercialità dell'ispirazione, potrebbero facilmente indurre al sospetto. Ma sarà bene andar cauti. Quante volte uno scrive male, ma soltanto per dare una mascheratura al bello stile, come un milionario burlone che va in giro con addosso il vestito del proprio giardiniere! E quante altre volte certe pagine son bianche di qualsiasi idea, ma soltanto perchè il loro autore coltiva il più scrupoloso rispetto per ogni maniera di pensare di ogni sorta di lettore. Certo è che, un giorno, dovremo passare dimolte notti a tavolino, con accanto la cuccuma del caffè e la scatola delle sigarette, compulsando tutte queste novità, noialtri lettori più tardi, prima di poter illuderci d'esserci fatta qualche idea precisa, e d'esserci messi in pari.

Soltanto per una mania tutta personale mi son permesso fino ad ora d'anticipare qualche occhiata, da uno spiraglio, sul campo degli scritti che si propongono di illustrare la parte che in questa guerra hanno avuto ed hanno gl'inglesi. I miei occhi non hanno ricevuto letizia. Il mio animo non s'è esaltato. In alcuni di questi scritti c'era la stupefazione pacchiana d'un contadino ammesso in casa di grandi signori, che computa sulle dita quanto costerà quel quadro o quella argenteria. In altri l'autore pareva volesse far sul serio: entrava con un bagaglio di formule, ma girava per tutto il libro portandoselo sotto braccio come una scatola da cappelli, senza decidersi ad aprirlo mai. Non si azzardava ad aprire la scatola, perchè allora si sarebbe visto che il cappello non era per la sua testa. E percorrevo colonnati di cifre, spugneggiandomi il sudore. E studiavo tutte le interpretazioni dei libri diplomatici e dei discorsi di Lloyd George, ma trovandole più difficili dei commenti dell'Apocalisse. Mi proponevano una crociera nel mare del Nord, con le siluranti di Jellicoe; ma mi accorgevo in tempo che si trattava di flottiglie come quelle piccole navi di piombo che si regalano ai bambini. Anche i *rajah* dell'India facevano, in questi lavori la loro comparsa, in turbante e orecchini. Bastava stare cinque minuti con loro, per vedere che non erano affatto *rajah*, ma semplici comparse da operetta, uscite dalla *Regina del Cinematografo* o dalla *Casta Susanna*. Sopratutto, fatto straordinario, in queste opere, scritte ieri, in piena rinnovazione inglese e in piena guerra, mancava la base di tutte queste cose; delle flotte, dell'esercito, dei libri diplomatici, e dei rajah. Mancavano gl'inglesi. Non mi riesciva di distinguere gl'inglesi. Mi misi attentamente a cercarli. Ma gli esemplari meno assurdi che scopersi eran roba di circa cento anni fa: il tipo stereotipo dell'inglese riccone e cavallaio, che getta le sterline dietro ai cani e fa accendere i bengala nel Colosseo; oppure la mutria dell'industriale, dell'ingegnere puritano; miscugli nati dal romanzi caricaturistici e dall'ignoranza e goffaggine internazionale; figure impossibili e mai esistite, e nelle quali nessun inglese che si rispetta consentirebbe mai di riconoscersi, a meno non proponendosi di beffare un interlocutore.

Allora volli qualcosa di rassicurante, come uno che in un incubo si afferra al fusto del letto, o in una strada, vedendo delle vetture impazzite o delle brutte maschere corrergli addosso, salta sul marciapiede e infila una porta, o alla peggio si arrampica sopra un lampione. Da uno scaffale dimenticato, tirai giù quattro o cinque volumi polverosi di Chevrillon. Me li rilessi pianamente. La realtà riassumeva carne e contorni. La mascherata si dissolveva. Le alleanze prendevano dignità e psicologia. Meno uno, di due anni fa, eran tutti libri pensati e composti quando nessuno nemmeno sognava la guerra. Ma come erano contemporanei. Come erano 1918. Ed eran libri di uno straniero, come me. Ma come erano *inglesi*. E tutte le mie esperienze si tranquillizzarono, e si rimisero dentro di me a circolare e conversare. Le mie idee si ingranarono un'altra volta, e ripresero il loro funzionamento. Studioso e scrittore di avanti guerra, cominciai di nuovo a credere che per capir la storia di questi ultimi anni poteva sempre servire a qualcosa il vecchio lavoro, fatto disinteressatamente, in anni migliori.

Servizi tali mettono un debito di riconoscenza e bisognerebbe pagarli. Ma dico ora che non intendo affatto di scrivere un articolo per Chevrillon. In primo luogo perchè non ne ho voglia. In secondo luogo perchè ci vorrebbe troppo spazio. In terzo luogo perchè se non ho mai scritto un articolo per lui, l'ho citato, indicato, raccomandato in almeno cento articoli miei, e mi pare che basti. Aggiungerò soltanto, senza offendervi, che se ancora, generalmente parlando, non sapete nulla dell'Inghilterra, e non vi piace di continuare, non cercate i libri di un compilatore che ne sa meno di voi: pigliatevi le pagine di questo sano scolaro di Taine, che scrive come un romanziere che sa scrivere, e pensa come uno storico di avanti il 1914. Così in fatto di politica; volete capire, per esempio come va che Lloyd George non dice mai cose gravi come quando sembra dica soltanto cose molto leggere; leggete Chevrillon. Capirete anche quale importanza abbia, per poter discorrere un poco dell'agosto del 1914, conoscere che il poeta di Sir Grey era Wordsworth, e il suo svago preferito pescare a canna. E se non avete mai aperto Meredith, nè Chesterton, nè Wells, e incontrate uno di questi adolescenti in *kaki*, che in licenza passano per Piazza Barberini o all'Esedra, roseì e danzanti, e non desiderate rimanere come il gatto davanti alla giraffa, che non sapeva quale fosse la testa e la coda; entrate dal libraio più vicino e chiedete Chevrillon, ancora Chevrillon. Imparerete a sentire quel personaggio un poco meno come un ipotesi e un poco più come un collega. E ammetto infine che abbiate letto molti articoli, e abbiate visto molte fotografie dei soldati inglesi sull'Aisne o sotto Asiago; con la maschera o senza; in riposo o alla baionetta. Ma non per questo trascurate Chevrillon, dove intanto comincierete a sospettare le ragioni, tutt'altro che semplici e prosaiche, per le quali questi soldati giocano tanto il *foot-ball* e si fanno sempre la barba, non che quelle per le quali combattono così bene la guerra, ma non cantano che canzoni di casa e di pace.

Ma non intendo scrivere un articolo su Chevrillon. Preferisco ricordarmi, con lui e con voi, di quando i battaglioni inglesi cominciarono ad arrivare e schierarsi sul nostro fronte di montagna; e lassù ci si mise a guardarli, dal piazzale d'una chiesa che domina i risvolti e i serpeggiamenti della strada nella vallata.

E prima erano giunte le carovane delle macchine e dei carriaggi: *camions* segnati d'un asso di fiori verde, o d'un asso di picche vermiglio, o d'una testa di indiano col cercine di penne, o d'un leone azzurro, o d'un bianco elefante, o infine d'uno qualunque fra tutti i segni dell'algebra e dell'astronomia. Qualche trattrice monumentale barcollava sull'asse stretto delle ruote; e con in capo un piccolo mantice color verde paralume pareva l'antica diligenza di Sterne.

Ed eran già venute anche le batterie dei grossi e piccoli cannoni, zebrati e tigrati. E sotto i filari dei gelsi, lungo le strade del piano e intorno ai cascinali, s'erano visti i grandi parchi di cavalli, e di muli da salmeria; come soste di cavalcature in una caccia, mentre i cacciatori seggono intorno alla merenda, dentro un fresco di piante. Lunghe file se ne incontravano pure sulle vie maestre, in giro per l'abbeverata; cavalcati da fantini con le gambe ciondoloni, sbadati, magri, rasati, il viso e il collo color sangue. Si preparava sotto il nostro naso, un avvenimento pieno di gravità storica, una immigrazione, un incontro di popoli; e con uno splendore feerico e familiare di circo equestre. — Misero, io mi dicevo, che testimoniando anche a questi gran fatti ci porti le abitudini di una sensibilità principalmente colorita! — Ma, dopo tutto, ognuno paga il genere di riverenza secondo le sue forze.

Una mattina il ronzio stridulo dei flauti e dei pifferi, il grave rintocco dei tamburini ci chiamarono con altro palpito, fuori delle nostre bicocche. Ed ecco, su per la salita bianca, i primi plotoni, ben spazieggiati, in nitide gremite colonne, dietro la musica dalle trombette di rame e dalla grancassa tutta dipinta di nastri e di rose. Era una musica dove sotto le note acerbe non c'era proprio altro che quel mancione cordiale rimbombo di tamburo, il rimbombo che tutti i cuori dei bambini hanno conosciuto, qualche giorno di fiera, all'entrata d'un villaggio; musica fantastica e casalinga; musica di elfi per un velato mattino, intorno a una dimora di buona gente. E gli uomini sfilavano con l'elmetto appeso alla spalla, quell'elmetto d'una linea dalle reminiscenze quasi giavanesi, e che, come l'odore del *Capstan*, contiene tutta una storia coloniale; contrassegnati di distintivi di color radiante sull'avambraccio o dietro il collo: l'ufficiale in testa ai suoi uomini, col bastone appoggiato alla spalla come uno scettro, e gli occhi sereni e assorti: vero pastore di popolo. E quando la musica cessava, dalle file cominciava pianamente un corale. Ogni uomo non metteva che rapide corte voci distaccate, interrotte, che si incontravano e fondevano in aria, con un'oscillazione, un piccolo rimbalzo, una scossa che pareva segnasse il ritmo del passo.

Allora molti di noi sentirono negli occhi fermi al saluto salire lacrime dal cuore: lacrime di storia. Sentirono che eran giunti gli uomini dell'Inghilterra, aristocratica e popolaresca, rigida e cordiale, mistica e chiassona; e che quegli uomini non soltanto erano alleati, ma quel che importa più erano uomini veri e veri compagni. Era giunta la vecchia Inghilterra di Shakespeare; e sulla spalla dei fucilieri si leggevan nomi usciti dai versi di *Riccardo III* e dalla Guerra delle Rose. Era giunta col suo tenace senso terriero, col suo sangue denso e mordente, e sopratutto col suo umorismo profondo. E sulla ritualità della musica, quello che batteva la cassa, agitando le smisurate braccia all'incontrario, metteva un fregio clownesco, un lazzo *buffoon*, dell'ottima tradizione d'Elisabetta. Ma l'ufficiale imberbe sorrideva di un fino sorriso meredithiano.

Da allora mi son chiesto parecchie volte perchè, nel commento, nella rappresentazione di questa guerra, col pregiudizio di un documentarismo politico quasi sempre di quarta mano, e col pregiudizio di un tecnicismo improvvisato e che fa ridere i polli, si sian scrupolosamente tenuti lontani tutti i vecchi liberi valori lirici e colturali, che invece tanto riccamente essa tocca e rinnuova. Perchè non sia stato pensato che forse il più profondo libro di propaganda francese, va letto fra le opere di Molière. Come il vero libro di propaganda inglese l'ha scritto Shakspeare da parecchie centinaia d'anni. E non so dar risposta a queste domande, che mi pare accusino altrettante malattie e meccaniche aberrazioni. Non so perchè, cercando d'intendere i popoli amici, si sia cominciato da sopprimerli, coll'escludere, parlando di loro, quanto ha rapporto con la loro psicologia, la loro poesia, la loro storia, la loro vera vita insomma. E ho voluto, per la centunesima volta, semplicemente attentarmi a ricordare un autore, nel quale per esempio questi inglesi son vissuti in modo che incontrandoli nella vita vera noi riconosciamo parlandi le conoscenze fatte un giorno nella terra dorata della buona coltura.

Emilio Cecchi.

Il Congresso socialista

Domani domenica si inaugurano i lavori del Congresso socialista alla Casa del Popolo, in via Capo d'Africa.

Già ieri si è riunita la Direzione del Partito, nella sede di via dei Seminario; stamane si è riunito per uno scambio di vedute il gruppo parlamentare, nella consueta sala di Montecitorio, e oggi, alle 15, si è adunata, alla Casa del Popolo, la frazione intransigente rivoluzionaria.

Le sedute saranno certamente animatissime e movimentate. La frazione intransigente è decisa a non cedere nemmeno il più piccolo lembo della sua bandiera, e a non farsi trascinare, nella forma più assoluta «dalla strada del collaborazionismo».

Già la sezione intransigente di Milano corre all'accaparramento dei voti con una circolare alle sezioni perchè si affrettino a mandare le deleghe per iscritto al Comitato della Frazione intransigente.

E la stessa frazione, nella circolare emanata in proposito, avverte i compagni di guardarsi dai collaborazionisti «che già battono le Sezioni di provincia per attirarsi il maggior numero di deleghe».

Con questa «fraternità» di vedute si inaugura domani il Congresso.

La lotta sarà aspra; nè è facile prevedere chi potrà in avvenire guardare ufficialmente con occhi puri il sole dell'avvenire e chi dovrà essere considerato come uno scismatico, se non addirittura come un fedigrafo.

La frazione riformista, d'altra parte, non intende di farsi sopraffare con facile manovra dagli intransigenti.

L'ordine del giorno da discutersi è semplice:

— Relazione della Direzione del Partito e del Gruppo Parlamentare. — Situazione interna e internazionale.

L'on. Treves, in un articolo di saluto pubblicato nella *Critica sociale* sostiene che il Congresso, in questo momento, è un'insidia — involontaria — del Partito contro se stesso; e propone al Congresso il rinvio... del Congresso. Rinvio, non nel senso procedurale e pregiudiziale, *in limine litis*, ma un rinvio sulla sostanza e sul merito, da giudice che riconosca se stesso meno informato, a giudice meglio informato e meno prevenuto.

La proposta non sarà certamente accolta.

Nello stesso articolo l'on. Treves delinea chiaramente quale dovrebbe essere il voto del Congresso: «designare un'attesa fortemente *critica* ed *operativa* nella Camera e nel Paese per incalzare i Governi a cogliere ogni occasione per fare la pace (ma quale Governo sarebbe così criminale da non fare la pace se l'occasione si presentasse!) per imporre ai Governi il rispetto delle comuni libertà anche per la propaganda socialista che critica il fenomeno guerra, per rivendicare la fine delle persecuzioni e lo spalancamento delle porte delle prigioni ove languono i socialisti...».

La negazione teoretica della patria — dice in un altro punto del suo articolo l'on. Treves — non è socialista; ha le sue tracce primitive nella aristocratica filosofia individualistica dei cinici greci; non procede affatto da un pensiero di *coesione consociativa*, ma è un'*affermazione di valore personale*; un io, una coscienza che basta a sè e si erige sovrana contro l'universo delle cose e degli uomini, del concorso e del soccorso dei quali nega superbamente il bisogno. Neppure Alessandro poteva nulla per l'aspro filosofo.

Quanto alla negazione *sentimentale* della patria, è un atto di fede, così come la *bestemmia* è un gesto di credenza... in Dio».

Gli intransigenti non vogliono saperne di tutte le argomentazioni degli intellettuali del partito e affermano ancora una volta la loro irriducibile avversità alla guerra e negano che, comunque, gli interessi del socialismo si identifichino con quelli delle Nazioni in guerra.

Dentro o fuori della nostra vita, della nostra passione, della nostra fede, dunque. Non è il caso di augurare nulla. Se questo che gli stessi socialisti chiamano «tremendo fenomeno della guerra» non avrà forza di richiamare i teorici alla realtà, tanto peggio per essi.

Gli ordini del giorno Turati

L'on. Turati ha presentato al Congresso tre ordini del giorno.

Il primo sul tema: «Intransigenza e collaborazione», afferma che il Partito socialista consumerebbe il maggior tradimento verso il proletariato, ove — per timore superstizioso di contatti politici o di supposte «collaborazioni» — trascurasse di cimentarsi in tutti i torrenti nei quali la borghesia si accampa per la propria difesa, e di secondare ed agevolare quelle trasformazioni politiche e sociali che, pur rimanendo formalmente conciliabili col persistere del regime capitalistico, affrettano il costituirsi delle condizioni più propizie alla effettuazione della rivoluzione socialista. Una tale tattica negativa o di astensione, a gran torto gabellata per «intransigente», si risolve nella transigenza più vera e maggiore e significa l'abbandono delle ragioni di essere del Partito socialista. Ma, negli accostamenti eventualmente resi necessari dal dovere di siffatte conquiste in base al principio del massimo risultato e sulla linea della minore resistenza, come pure nella considerazione del valore delle conquiste ottenute, il Partito socialista deve sempre mantenere ben distinta la propria fisonomia e ravvisare nelle conquiste parziali non già — come avviene spesso per altri partiti — un fine ultimo in cui riposare, ma unicamente un mezzo per impadronirsi di nuove armi per la lotta definitiva.»

Il secondo sul tema: *Avversione e adesione alla guerra. Solidarietà nazionale*, afferma:

«Il Congresso riconosce il fatto apoditico e indiscutibile che quando i diversi proletariati non riescono ad imporre ai Governi la loro volontà di pace dall'una e dall'altra parte dei combattuti confini, ogni azione insurrezionale che premesse sopra un solo Governo e sopra un solo esercito, non secondata dall'avversa nazione belligerante per forzarne le decisioni, equivarrebbe matematicamente, anche con una platonica adesione, ad aiuto effettivo e decisivo recato alla guerra dello Stato nemico contro quella Nazione in cui quella pressione militaria si esercitasse. In questo senso e dentro questi limiti la guerra impone a tutti i cittadini di ogni classe un'effettiva e inderogabile «solidarietà nazionale» la impone sopratutto alla classe proletaria come quella che dal sovrapporsi del giogo della dominazione di un capitalismo straniero a quello che già soffre dal capitalismo paesano vedrebbe spezzata per lungo periodo ogni speranza ed ogni possibilità di proseguire utilmente la propria lotta di classe pel divenire socialista».

Ma è per sè chiaro che una tale solidarietà altrettanto necessaria quanto limitata ai fini della difesa dell'indipendenza, non dovrà mai assumere per dei socialisti sinceri e conseguenti la caratteristica dell'«Unione sacra» e di qualsiasi corresponsabilità con le classi, di cui il partito socialista si riserva di chiedere ad essi il conto più severo.

Il terzo ordine del giorno sul tema: *Provvedimenti disciplinari ed espulsioni*, conclude affermando che non vi è luogo a modificazione alcuna delle norme sancite nel vigente Statuto del Partito in tema di espulsioni e di provvedimenti disciplinari».

Medaglie al valore

Al giudice La Marca Giulio, attualmente in servizio militare quale tenente di milizia territoriale, è stata concessa la medaglia di bronzo al valore militare. Lo stesso valoroso ufficiale — che fu ferito mortalmente al torace in combattimento il 5 giugno 1917 — è stato proposto per la medaglia d'argento al valore militare e della Croce per merito di guerra.

Nella Magistratura

Favaro, consigliere della Corte d'appello di Venezia; Piccirilli, sostituto procuratore generale a Catanzaro, sono posti fuori ruolo.

I giornalisti italiani in America

Un discorso di Antonio Agresti

SAN FRANCISCO, 29.

I giornalisti italiani qui giunti hanno ricevuto un'accoglienza entusiastica da parte delle autorità e della popolazione. Dalla stazione ferroviaria vennero scortati da uno squadrone di polizia a cavallo fino al municipio dove li attendevano il sindaco James Rolf, il maggior generale Morrison, il generale di brigata Mac Laren, il capitano Bowers, e sedici magistrati della Corte Suprema, con a capo il giudice oriundo italiano Angellotti, presidente della Corte suprema della California.

Il Sindaco Rolf pronunciò un discorso dando il benvenuto ai pubblicisti italiani e dicendo quanto il popolo degli Stati Uniti ammiri ed apprezzi la parte magnifica che l'Italia prende in questa guerra, che gli alleati combattono per la giustizia e per la libertà.

Risposero ringraziando i pubblicisti Casuto e Cappa, inneggiando agli Stati Uniti ed esprimendo tutta la loro riconoscenza, per le accoglienze veramente fraterne ricevute durante la loro visita agli Stati Uniti e la loro ammirazione per lo sforzo bellico dell'America a vantaggio della causa alleata.

Un coro di 200 bambini delle scuole elementari cantò inni patriottici italiani.

La mattina seguente i giornalisti visitarono i grandi impianti per la costruzione dei sottomarini sotto la guida di ufficiali di marina che dettero loro tutte le spiegazioni necessarie.

Nella serata ebbe luogo un grande banchetto a cui presero parte 200 residenti italiani di San Francisco.

Parlò applauditissimo il console generale d'Italia comm. Oreste Broglia, al quale rispose ringraziando in nome dei colleghi, il redattore della *Tribuna*, Antonio Agresti.

NUOVA YORK, 29.

L'*Evening Post Magazine* pubblica un largo sunto del discorso pronunciato al banchetto offerto ai giornalisti italiani dal vostro Antonio Agresti.

Il discorso è stato accolto assai simpaticamente e calorosamente applaudito.

Egli esordì negando assolutamente che i fini dell'Italia siano imperialisti, secondo quanto è stato diffuso negli Stati Uniti dalla più odiosa propaganda tedesca ed austriaca, per creare una falsa impressione intorno all'atteggiamento dell'Italia al principio della guerra.

L'Italia — disse — è costretta, dalla necessità della sua vita nazionale e dalla sua propria sicurezza a piantare la sua bandiera sulle coste Adriatiche orientali, ovunque si trovino popolazioni italiane per lingua e tradizioni.

Il dovere dell'Italia non è solo di completare la sua unità nazionale, ma di promuovere il conseguimento della libertà, e della indipendenza delle nazioni balcaniche come pure di riconoscere le giuste pretese della popolazione non italiana sulle coste balcaniche. Non vi è quindi ombra d'imperialismo sulle mutue concessioni concordate al Congresso delle Nazionalità oppresse di Roma.

La situazione alimentare dell'Italia ha bisogno di aiuto da parte degli Stati Uniti, perchè il popolo ha saputo sopportare nobilmente ed eroicamente i più grandi sacrifici e così pure vi è bisogno di accrescere la potenzialità bellica dell'Italia, coi rinforzi americani, per poter schiacciare l'Austria, l'eterno nemico di nostra stirpe e far trionfare la causa della giustizia e della libertà (vivi applausi).

La reazione Wassermann

Si è giunti a constatare che il sangue umano in presenza di talune sostanze organiche ed in date condizioni presenta modificazioni caratteristiche, quando l'individuo da cui trae il sangue è affetto da malattie celtiche: se non lo è queste modificazioni rivelatrici non si manifestano. Ciò costituisce la reazione cosidetta di Wassermann, benchè il principio su cui si fonda sia stato scoperto da Bordet. Nel primo caso la reazione dicesi *positiva*; essa è *negativa* nel secondo.

Il metodo, è indubbiamente molto elegante: ma non è affatto assolutamente sicuro. Infatti se la reazione positiva può considerarsi nell'ottanta e novanta per cento quale prova evidente del male, invece la reazione negativa non prova nulla, nè in un senso, nè nell'altro. — In altri termini: se il metodo Wassermann rivela nel sangue, sottoposto all'esame la presenza del virus, si hanno ottanta probabilità su cento che l'infermo è colpito da malattia celtica. Ma se si ha risultato negativo, si andrebbe errati conchiudendone che ne è immune. In generale d'altronde, non si ricorre alla reazione Wassermann all'inizio di una malattia i cui sintomi sono abbastanza chiari per sè stessi. Piuttosto, dopo molti mesi di cura, si tratta di verificare se il trattamento seguito è riuscito efficace; se si è ottenuta la guarigione e se l'individuo può contrarre matrimonio.

Sino a poco tempo addietro, quando non si conoscevano che lo scabroso mercurio e il pericoloso arsenico, la prospettiva era pure sempre molto preoccupante, ma oggidì, grazie alla «Vamianine» vale molto di più del mercurio e dell'arsenico; l'oro e l'argento che ne formano il nucleo, non presentano gli inconvenienti di quelli. Il mercurio, del resto, non si trova che in quantità minima, e probabilmente è questa la forma in cui esso riesce più intenso purchè (come appunto nella Vamianine) sia rafforzata da quella dei metalli preziosi e da taluni principi vegetali (guaiaco, salsapyt, pancorydol) razionalmente scelti a tale scopo.

Riassumendo si può dire che nulla si oppone, anzi tutto induce a curarsi colla Vamianina, senza ritenersi costretti a sottoporsi alla reazione Wassermann stessa.

Il flacone L. 15.50 franco 15.80 tassa di bollo in più. Non trovando la Vamianine nella vostra farmacia rivolgetevi agli Stabilimenti Chatelain, 26, via Castel Morrone, Milano.

Inviasi gratis il libro la «Farmacodinamia della Vamianine» del prof. DE LEZINIER Dirett. Dall'Ospedale Celtico di Marsiglia.

20 ettari di foreste incendiate

PORTOMAURIZIO, 30. — Si ha da Mentone che tra Grasse e Draguignan, nel territorio di cinque comuni, e per l'estensione di venti ettari e dieci chilometri lineari, per ragioni non ancora note, da giovedì scorso si è sviluppato un incendio su foreste di pini e di quercie che favorito dal vento, le ha completamente incenerite.

Teatri ed Arte

LE NOVITA' AL QUIRINO

"Nei e cicisbei" di A. Guglielminetti

Amalia Guglielminetti ha socchiuso gli occhi ed ha voluto rievocare il settecento incipriato dalle dame in guardinfante, agitanti i loro ventaglietti istoriati, dagli adoratori galanti e imaginosi, dal minuetto suggestivo, dal cicaleggio sommesso come lo zampillo d'una fontana, dai quadretti di Fragonard o di Baudouin: ma, la Guglielminetti, non ha voluto sognare: è rimasta nel suo, nel nostro tempo, vagando, per un'ora, arcanamente, nel regni dell'anacronismo. Anzichè rivivere essa nel secolo dei nei e dei cicisbei, ha strappato dal centenario sonno una dama ed un cavaliere dalla bianca parrucca inanellata e dalle seriche vesti, e li ha sbalzati in pieno secol nostro. Il procedimento di cui s'è servita per realizzare il prodigio non è nuovo e si ricorda un po' quello di una vecchia popolare commedia inglese, *Niobe*. Ma questo poco importa.

Il conte Stanislao di Roccalba e la marchesa Flora di Valmara, in una notte di carnevale, per un vecchio patto tra lo scultore parigino che li foggiò nel marmo e il diavolo, riacquistano una novella brevissima vita. Dal loro tempo lontano hanno intatte le maniere, immutato il linguaggio, inalterato lo spirito. Non c'è lacuna, non c'è interruzione nella loro esistenza. Il conte Stanislao, cicisbeo ufficiale della marchesa Flora, riprende accanto a lei il suo posto di galante adoratore e le sospira alle piccole orecchie collane di madrigali. Ma poi l'uno e l'altra escono dalla monotonia di quel lezioisissimo amore, e nel frammischiarsi ai loro tardi nepoti, pei quali la vita, in ogni sua piega, ha il celere ritmo del motore, vivono una loro novella avventura. Nel palazzo dei marchesi di Valmara, Franco di Roccalba dedica la sua corte alla bella Marina di Valmara: ma è la corte di un uomo che trascorre gran parte del suo tempo tra il volante di un'automobile e il volante di un aeroplano; di un uomo che ha fretta insomma e non si perde pei labirinti dell'amore arcadico. La bella Marina se ne lagna e sospira al bel tempo andato della profumata galanteria. I due antenati appaiono. Marina è tutta presa dalle smancerie amorose del vanilloquente cavaliere; e la marchesa Flora è attratta inconsciamente verso l'irruenza amorosa del conte Franco, che si sforza di diventare un suo degno cavalier servente. Così stranamente s'intrecciano i due secoli tanto diversi, con un giuoco gustosissimo, in cui è una minuziosa cura di particolari. L'autrice fa appena sfiorare a' suoi eroi incipriati, con abilità mirabile, certe note; così quella del telefono, così quella dell'automobile, così quella dell'aeroplano.

Due convegni d'amore son dati in quella notte di carnevale: quello di Don Stanislao alla marchesa Marina, e quello del conte Franco a Donna Flora: nello stesso modo, alla stessa ora, nascosti in un domino nero e sotto la bautta nera, s'incontreranno per la prodigiosa avventura... Ma suonano le tre ore: il breve regno delle due statue viventi è finito; ognuna deve riprendere il proprio posto sul piedistallo; ed al convegno d'amore vanno invece i loro nipoti, credendo l'uno di fuggire con la marchesa Flora, l'altra col conte Stanislao.

Così si chiude la gustosa *reverie* di Amalia Guglielminetti. In essa il settecento rivive argutamente come in una serie di piccoli Watteau. La miniatura è a momenti perfetta. Il contrasto tra le due età è sempre contenuto in una squisita misura, con un senso di garbatissima satira. Taluni particolari sono deliziosi. A questo atto della scrittice torinese non nuoce che la prolissità. Dimenticandosi di scrivere pel teatro la Guglielminetti ha insistito a dismisura su alcuni motivi, compiacendosi a tornarvi ripetutamente sopra.

Nei e cicisbei piacquero iersera a tutto il pubblico che affollava il «Quirino» e che volle alla ribalta gl'interpreti. Di essi Luigi Carini ci parve troppo enfatico ed a momenti monotono. La Gentilli fu una languida graziosa dama settecentesca. Il Billotti, di cui si annuncia l'imminente serata d'onore con *La maschera e il volto*, diede un notevole saggio della sua garbata comicità.

Stasera *Nei e cicisbei* si replica con *La partita a scacchi* e *Il cantico dei cantici*.

m. c.

Al NAZIONALE — S'inizia stasera la nuova stagione lirica con la *Forza del Destino* in una edizione che si annuncia ottima.

Al MORGANA — Si replica il *Ballo in maschera* che ha ottenuto tanto successo.

All'ELISEO — Iersera, per la serata a beneficio dei tubercolosi della Croce Rossa, il teatro era gremito in ogni ordine di posti. La Werner e l'Eliseo nel *Werther* hanno riportato il consueto vivo successo. In uno degli intervalli la valente danzatrice Hiliana Leonidoff ha eseguito una danza molto suggestiva suscitando vivi applausi. Stasera *Zazà* che richiama sempre un gran pubblico.

Al MANZONI — Come abbiamo già annunciato questa sera Giovanni Grasso (junior), inaugura un corso di rappresentazioni con la brillantissima commedia di N. Martoglio *L'aria del continente*. *L'aria del continente* si replicherà domani alle 18. Alle 21 *Amore rusticano*.

Sala Umberto I

Un grandioso successo ottennero *Les Delco* nel loro debutto. Applauditissimi *Maria Ferrari*, *Two Montez*, *Lucia Maiorano* e *Pina Altieri*.

Oggi *I Viotti* nella loro scena «*Amore e Lana*».

Questa sera all'Apollo debutta Anna Koronell

l'elegantissima, tanto cara al pubblico più eletto, che con il *prof. Jules* eseguirà caratteristiche danze.

I programmi di questo elegante ritrovo, sono i più ricchi ed attraenti che si diano in Roma. *Lia Dufus* si rilevò cantante di eccezionale valore; gli *Heinetz* comicissimi; *La Warsoviana* elegante e valente; *Charlie Chaplin* entusiasma con la caduta della morte. Domani debutta *La Bonnard* stella parisienne.

"Strana"

La fine cinecommedia che grazie alla brillantissima interpretazione di Antonio Gandusio ha suscitato uno schietto successo di ilarità al Corso Cinema, passerà ancora sullo schermo oggi e domani. E' la prima volta che il più *select* dei brillanti del Teatro Italiano si è cimentato su cinematografia ma la prova è riuscita così da sperare di rivederne ancora le ridanciane *grimaces* sullo schermo.

Ultime notizie e informazioni

Il Re a Milano

Entusiastiche accoglienze

MILANO, 31.

Stamane per la prima volta dopo lo scoppio della guerra è giunto nella nostra città il Re accompagnato dal generale Cittadini suo aiutante di campo e dal Ministro della Real Casa conte Mattioli-Pasqualini. Il Sovrano, che vestiva l'uniforme grigio-verde si recava subito a Palazzo Reale da dove uscì dopo poco per iniziare alcune visite a stabilimenti industriali ed ospedali, ed istituti di assistenza militare. Già verso le 7.30 l'automobile reale giungeva alle Officine Breda dove fu accolto dal comm. Ernesto Breda, dall'ing. cav. uff. Moncelli, dall'ing. Radice, dall'ing. Sirani e da altri tecnici dello Stabilimento.

Lo accompagnava in questa prima visita il prefetto conte Olgiati, il comandante del Corpo d'armata generale Angelotti, il generale Sardegna, del Comitato di mobilitazione, il gen. Cittadini e il prefetto di Monza. Il Re visitò tutti i reparti ovunque salutato con applausi dagli impiegati e dalle squadre di lavoratori. All'uscita il Re fu fatto segno a calorose e simpatiche dimostrazioni da parte della folla che, corsa la voce della sua presenza si era radunata sulla via. Gruppi di operai e di operaie delle officine gli offrirono mazzi di fiori. Il Re appariva soddisfatto e commosso per la manifestazione.

L'automobile reale e quella del seguito si diressero quindi a Gorla dove ha sede l'Istituto per la rieducazione fisica dei mutilati di guerra. Erano ad attendere il Sovrano il presidente Giachi, il colonnello dott. prof. Galeazzi, gli on. Agnelli e De Capitani, l'avv. Speri — Marcora e il prof. Ferrari in rappresentanza del Fascio delle Associazioni patriottiche che raccoglie cittadini di ogni partito.

Vittorio Emanuele volle visitare minutamente i laboratori interessandosi alle notizie ed alle spiegazioni che gli venivano fornite intrattenendosi affabilmente con i valorosi ricoverati.

Il Re conversando con l'on. Agnelli e l'avv. Marcora s'informò della salute del Presidente della Camera e si mostrò assai lieto delle confortanti risposte, formulando i migliori auguri per l'illustre parlamentare.

Alle 10, ossequiato dai dirigenti dell'Istituto e dal personale presente, salutato dalla Presidenza dell'Istituto e dal personale presente S. M. il Re lasciò l'Istituto e ritornò in città per il corso Buenos Ayres, corso Venezia, e percorse le vie principali di Milano si diresse verso via Dante.

Intanto la notizia dell'arrivo del Re si era rapidamente diffusa. Al passaggio delle automobili assistevano numerosi gruppi di cittadini che salutavano con calorosi applausi il Re il quale rispondeva portando la mano al berretto.

Verso le 10.30 la vettura sostò davanti allo Stabilimento dell'ing. Nicola Romeo. Anche qui volle minutamente visitare i vari reparti. Dopo la visita dello Stabilimento Romeo il Re si recò alla colonia trentina in piazza Dante accolto da clamorose acclamazioni. Quindi salutato dalla folla che si agglomerava in via Dante e nelle vie adiacenti, rientrò in Palazzo Reale.

Nel pomeriggio il Re visiterà patronati ed ospedali.

Lloyd George a Orlando

In risposta al telegramma direttogli da S. E. Orlando, Lloyd George ha telegrafato nel seguente modo:

« Sono molto grato del vostro telegramma di congratulazioni verso l'esercito inglese. Dall'ultimo incontro del Consiglio Supremo di Guerra c'è stata infatti una felice trasformazione della situazione militare in grazia della brillante direzione del maresciallo Foch, dei generali alleati nonchè dello splendido valore ed entusiasmo di tutte le truppe alleate. Le armate tedesche sono ora in ritirata ed io sono sicuro che questo successo è il principio della fine del dominio del militarismo tedesco ».

L'on. Crespi a Londra

LONDRA, 30.

Gli on. Crespi e Borel, ministri degli Approvvigionamenti dell'Italia e della Francia, ebbero oggi a Londra un colloquio con Clynes, controllore dei viveri della Gran Bretagna, col quale essi devono avere una serie di conferenze allo scopo di sviluppare l'organizzazione del Comitato interalleato per gli approvvigionamenti.

Premi di produzione per i cereali

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il seguente Decreto:

Per il grano, i granoturco, l'avena, l'orzo e la segala del raccolto del venturo anno 1919, nelle provincie della Sicilia, della Sardegna, della Calabria, della Basilicata, della Puglia, della Campania, del Molise e degli Abruzzi, è concesso, per ciascun quintale di prodotto ceduto allo Stato o da esso requisito, in aggiunta al prezzo d'impero, un premio nella misura di:

L. 11.25 per i grani teneri e semiduri;
L. 12.75 per i grani duri;
L. 8.40 per i granoturchi;
L. 8.40 per l'avena;
L. 9.30 per l'orzo;
L. 9.30 per la segala.

Il premio anzidetto è pagato dallo Stato, insieme al prezzo, al possessore del prodotto ceduto o requisito.

Circa la spettanza, e la ripartizione, del premio istesso, e la decisione delle eventuali controversie, resta in vigore l'intero articolo 8 del decreto luogotenenziale 4 ottobre 1917, n. 1615.

Arrivi e partenze

Col diretto delle 10.55 ha fatto ritorno dalla zona di guerra il sottosegretario di Stato all'industria, commercio e lavoro, on. Morpurgo.

Le promozioni degli ufficiali ritardate

L'on. Gustavo Fornari ha presentato la seguente interrogazione, con risposta scritta della Presidenza della Camera:

« Il sottoscritto domanda d'interrogare il Ministro della Guerra sulla ragione del diverso trattamento che si viene a creare tra ufficiali del R. esercito di pari grado e pari anzianità, pel fatto della sospensione delle promozioni, per cui alcuni di essi hanno già conseguito il grado superiore ed altri lo attendono da più mesi, e se è legale procedere a promozioni di ufficiali di una determinata anzianità senza avere esaurite le promozioni degli ufficiali di anzianità anteriore, siano essi stati proposti per l'art. 1.o o per l'art. 2.o della circolare 752 del 20 novembre 1916 relativa al Decreto Luogotenenziale n. 1652 ».

Per un mercato nazionale delle Assicurazioni

Abbiamo avuto più volte ad occuparci dei compiti assegnati all'Istituto Nazionale delle Assicurazioni nel campo delle assicurazioni marittime.

L'Istituto che era già autorizzato alla riassicurazione dei rischi di guerra in navigazione fu con Decreto Luogotenenziale del novembre 1917 autorizzato alla riassicurazione dei rischi dipendenti dalle ordinarie fortune di mare, assunte da Società Nazionali di assicurazioni marittime, da Sindacati o da Consorzi Nazionali di mutua assicurazione.

Anche in questo campo noi eravamo largamente tributari dei mercati stranieri.

Con l'esercizio della riassicurazione dei rischi ordinari della navigazione da parte del nostro Istituto Nazionale delle Assicurazioni, si è ormai ridotto assai notevolmente, in pochi mesi, il collocamento dei rischi marittimi all'estero. Le maggiori compagnie italiane hanno trovato largo appoggio nell'azione dell'Istituto ed hanno stipulato con esso accordi di riassicurazione convenienti per le imprese stesse e per l'interesse dell'economia nazionale.

L'attività dell'Istituto va ora gradualmente allargandosi in relazione ai bisogni dell'attività industriale e commerciale del paese.

Anche nel campo dei rischi incendi, dei rischi di infortuni, dei rischi di responsabilità, ecc., le nostre imprese avevano bisogno di ricorrere alla riassicurazione sui mercati esteri. Con Decreto del Ministro Ciuffelli dell'aprile scorso da un parte si provvedeva alla rescissione dei rapporti di riassicurazione con le imprese di nazionalità nemica, dall'altra si autorizzava l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni ad esercitare la riassicurazione in tutti i rami delle assicurazioni contro i danni. Pure di questa nuova facoltà l'Istituto si è valso come mezzo di integramento della capacità assicurativa delle imprese nazionali, al fine di provvedere alla copertura di tutti i rischi che sono offerti sul mercato nazionale provocando poi, attraverso enti centrali di riassicurazione, un conveniente scambio di rischi con l'estero per mantenere al mercato delle assicurazioni danni il suo carattere internazionale.

I nuovi servizi sono già in esercizio e nuovi accordi per il ramo incendi, e non solo per lavoro italiano, sono stati stipulati fra l'Istituto e le più importanti imprese di assicurazioni esercenti in Italia.

Sono anche a buon punto gli studi per un vigoroso intervento dell'Istituto nel campo delle assicurazioni agricole, specialmente per l'assicurazione contro la grandine e contro la mortalità del bestiame.

Alla necessità di stimolare la produzione agraria e la ricostituzione del nostro patrimonio zootecnico gioverà sicuramente l'ausilio dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni.

La Commissione del dopo guerra per la coltura nazionale

La Sezione per i problemi della coltura ha inaugurato i suoi lavori con l'intervento dell'on. Scialoja e dell'on. Pantano, presidenti delle due Sotto-commissioni, e del sen. Ruffini presidente della Sezione.

L'on. Scialoja, rivolto un saluto e un ringraziamento agli intervenuti, mise in rilievo la importanza dei problemi di cui la Sezione dovrà occuparsi.

Il presidente della Sezione, sen. Ruffini, ringraziò il sen. Scialoja a nome dei colleghi, per il contributo dato ai lavori della Sezione, tracciando alcune linee generali del suo lavoro.

Il sen. Ruffini concluse, dichiarando che il migliore omaggio che si poteva rendere all'alto incarico avuto dal Governo, era di iniziare senz'altro il lavoro, fissando l'ordine e il metodo di collaborazione dei singoli commissari al lavoro collettivo della Sezione.

Ne seguì un'ampia discussione, continuata in una seconda adunanza, nella quale i commissari espressero le loro idee circa il contenuto del programma di lavoro da compiere, accennando in via esemplificativa ad alcuni dei maggiori problemi da trattare.

Riconosciuta la grande varietà di tali problemi, nell'intento di graduarli secondo il criterio della relativa urgenza, la Commissione decise di dividere il suo lavoro in due parti: la prima, da trattarsi subito, comprendente i provvedimenti di carattere per il periodo transitorio del passaggio dallo stato di guerra allo stato di pace; la seconda i provvedimenti di carattere duraturo, che investono tutti i più grandi e complessi problemi della coltura nazionale per il periodo del dopo-guerra.

Tra i provvedimenti del primo gruppo la Commissione credette necessario di considerare, innanzi tutto, quello della posizione accademica dei nostri ufficiali di complemento, in relazione alle recenti proposte formulate al riguardo dal Consiglio Superiore di P. I.; quella della diffusione e difesa della nostra coltura presso i nostri emigrati all'estero. E furono, in conseguenza, nominati per lo studio di tali problemi, due Sotto-commissioni le quali inizieranno oggi stesso e continueranno entro il mese di settembre il loro lavoro.

La Commissione, infine, riconvocandosi per il mese di ottobre venturo, decise di raccogliere intanto i risultati di studi anteriori e i voti di Associazioni, Comitati, Commissioni, ecc., concernenti l'educazione nazionale e la vita scolastica italiana; e si è riservata di proporre più tardi, in virtù del decreto costitutivo della Commissione stessa, la nomina di aggregati per lo studio dei problemi speciali.

Faville di guerra

ZONA DI GUERRA, 31.

Aeroplano che sfonda un tetto

Alcune sere fa, nella zona di Asolo volarono aeroplani nemici, ma furono respinti da nostri apparecchi levatisi in caccia. Sul far del mattino questa prima incursione, che non aveva causato nè vittime, nè danni, fu seguita da un'altra incursione di apparecchi misti da osservazione e da bombardamento. Appena gli apparecchi nemici furono a tiro delle nostre batterie antiaeree, queste aprirono un fuoco vivacissimo, che, bene diretto, pervenne presto ad aggiustarsi così, da avvolgere la squadriglia nemica in una fitta corona di *shrapnels*. Un apparecchio da osservazione, azzardatosi ad abbassarsi un po' più degli altri, venne colpito da uno scoppio di proiettili nostri e fu visto immediatamente perdere direzione e quota.

Ed avvenne un caso stranissimo: che l'apparecchio, sempre più puntando verso terra, non potè evitare l'abitato di Asolo e, scivolando sull'ala sinistra, andò a cadere sul tetto di una casa di proprietà Serena e si piantò tra il tetto e il soffitto, lasciando le due ali distese sul tetto e la carlinga poggiata di fianco sul culmine della casa. Nella casa abitavano due persone malate ed una famiglia composta di padre, madre ed un bambino che fortunatamente non ebbero a riportare alcun danno e si accorsero appena, per il forte tonfo che udirono, della caduta dell'apparecchio sulla loro casa. I due aviatori che erano a bordo dell'apparecchio rimasero schiacciati tra i rottami della carlinga.

Un ritorno emozionante

L'altro giorno, ad un nostro Comando si è presentato, travestito da contadino, un tenente di fanteria che era stato fatto prigioniero dagli austriaci il 29 ottobre 1917 e che era rimasto per ben undici mesi al di là del Piave. Stanco dei patimenti ed affamato, l'ufficiale decise di fuggire e riuscì a raggiungere le linee del Piave. La sua fuga fu delle più drammatiche. Per giungere al greto del Piave, si dovè sbarazzare della sentinella austriaca che non voleva farlo passare e che fu finita dopo violento corpo a corpo.

Dopo il volo su Vienna

Un giornale tedesco richiama l'attenzione sul prodigioso *raid* compiuto dalla squadriglia «Serenissima» su Vienna ed esamina la possibilità di un volo di italiani su Monaco di Baviera.

Dalle linee italiane Monaco è meno distante che Vienna. Prendendo a base di calcolo la velocità del *raid* su Vienna, il giornale ritiene che i velivoli diretti a Monaco potrebbero impiegare per giungervi circa due ore e 35 minuti. Comprendendo un quarto d'ora di soggiorno sulla meta, il viaggio di andata e ritorno richiederebbe dunque cinque ore e 25 minuti. La possibilità di durate più lunghe di volo è già da tempo praticamente comprovata. Il volo Torino-Londra durò nove ore.

Il giornale esamina poi i principali punti di riferimento del terreno su percorsi simili e non approva lo scetticismo o l'indifferenza che dominano in Austria circa l'eventualità di un *raid* offensivo italiano su Vienna o su Monaco.

Afferma che il ritorno dell'aviatore non deve considerarsi come assolutamente necessario. Lo scopo politico-militare può ottenersi col raggiungimento di un certo punto in terra nemica. A questo scopo si possono sacrificare uomini e materiali. Il primo volo italiano su Vienna non è un semplice *tour de force* sportivo; è una cosa assai più seria. E' una manifestazione della capacità nemica nel campo dell'aviazione; manifestazione in grande stile, perchè un'intera squadriglia vi ha preso parte. Si tratta di una offensiva politica e di una minaccia militare. Ai manifestini colorati destinati all'anima popolare possono sostituirsi bombe. Dal progressi della tecnica aviatoria dobbiamo attenderci molto; e l'audacia non è mai mancata agli italiani sui monti ed in aria.

La diserzione nelle file nemiche

Ad impedire la diserzione e pericolosi contatti tra le truppe delle diverse nazionalità sono state emanate dal Comando austriaco speciali disposizioni. Si ha la maggiore vigilanza circa la composizione delle grandi guardie, dei posti avanzati e delle pattuglie. Non si devono per esempio mettere insieme due serbi o due czechi come sentinelle ed evitare il caso già verificatosi che tutte e due disertino. Si raccomanda di evitare quanto più è possibile che i soldati si rechino isolatamente a cercare materiale dinanzi alle trincee. Come regola viene stabilito che in ogni settore non si debba oltrepassare la linea che in solo punto determinato dal comandante del reggimento. Detto punto deve essere sovente modificato. Ad ognuno di questi passaggi deve essere collocata una guardia di fiducia al comando di un ufficiale. I militari in ricognizione e le pattuglie inviate sul terreno davanti le trincee devono presentare un ordine scritto dal comandante delle truppe e lasciarsi guidare da un ufficiale del battaglione in linea fino al posto di guardia. Alle grandi guardie dei posti avanzati è fatto obbligo di respingere le persone, ufficiali o soldati, che volessero oltrepassare le linee e di abbatterle nel caso non dessero immediatamente seguito a tale ordine; un posto che intenzionalmente non si conformi a tale ordine si rende colpevole di complicità coi disertori e deve essere trattato secondo la legge militare. Le truppe di altri settori non possono condurre le pattuglie in ricognizione oltre il reticolato se non dietro ordine del comandante di divisione. Ogni militare sorpreso in atto di passare al nemico deve essere fucilato sul campo.

Il brigantaggio in Galizia

Dai giornali austriaci viene rivolto un appello urgente alle autorità perchè pongano termine al brigantaggio sulle ferrovie, e vengono citati fatti concreti. Ai primi di agosto dei banditi presero d'assalto treni nei dintorni di Grodkovic in Galizia. Un treno merci è stato fermato da ladri, che bloccarono il treno, minacciarono il personale con le armi e saccheggiarono i vagoni. Presso Cracovia, un vagone di mobili di lusso è arrivato sfondato e completamente vuoto. La gendarmeria non riuscì che ad arrestare uno dei ladri ed era un disertore. A Cracovia il numero dei vagoni danneggiati ammonta in media a quaranta al giorno. I ladri arrestati riescono talvolta ad evadere dalle prigioni, dove d'altra parte non possono essere trattenuti per mancanza d'alimento. Neppure i treni viaggiatori vengono risparmiati.

In seguito ai fatti verificatisi sulle ferrovie e data la poca sicurezza nell'interno del paese, su proposta di alcuni Comandi militari, gli ufficiali sono stati autorizzati a portare la rivoltella anche nell'interno del paese.

La pace è vicina?

Il Comandante d'armata arciduca Giuseppe ha scritto al rettore dell'Università di Klausenburg una lettera per pregarlo di differire la celebrazione della sua promozione a dottore onorario di quella Università, adducendo che la pace non è forse lontana da non poter prorogare questa solennità.

a. c.

L'accordo svizzero-tedesco

BERNA, 30.

Si annunzia che nuovi accordi tra i governi svizzero e tedesco ampliano gli effetti della convenzione del 24 aprile, estendenti il beneficio dei salvacondotti alle navi recanti grano, prodotti alimentari e foraggi indispensabili per la Svizzera, a condizione che siano dirette a Cette o in un porto neutrale.

Le derrate alimentari più importanti e le principali materie prime o ausiliarie delle industrie godranno d'ora in poi del beneficio dei salvacondotti.

La Missione Luciani

MONTEVIDEO, 30.

L'on. Luciani, presidente della Missione italiana, ha offerto un pranzo al Presidente della Repubblica, ai Ministri, agli alti funzionari e parlamentari.

L'Aero Club d'America al maggiore D'Annunzio

NEW YORK, 30.

L'Aero Club d'America ha inviato un telegramma di congratulazioni al maggiore D'Annunzio insieme con il testo di un ordine del giorno in cui il Club esprime tutta la sua ammirazione per il brillante raid sopra Vienna.

Come riconoscimento dello spirito indomito e dell'eroico coraggio dimostrato da D'Annunzio e dai suoi compagni il Club ha deciso di conferire loro la medaglia di guerra, esprimendo altresì la più alta ammirazione per la carriera aviatoria di D'Annunzio iniziatasi col suo primo volo a Brescia nel 1908 con l'aviatore americano Glenn Curtis e tutta dedicata alla causa della giustizia e del diritto propugnata dagli alleati.

Re Nicola di Montenegro

PARIGI, 30.

Proveniente da Bordeaux è giunto stasera il Re Nicola del Montenegro.

Il Kaiser si rammaricava perchè l'Italia aveva conquistato la Libia.

LONDRA, 31.

Il *Times* continua la pubblicazione dei ricordi di Davis, dentista dell'Imperatore Guglielmo. Questi dice che i progetti dell'imperatore di dominazione dell'Europa comprendevano la creazione del controllo tedesco sulla Turchia ed egli cercò di rinforzare questo paese perchè divenisse un alleato utile nella guerra futura. Quando l'Italia tolse la Libia alla Turchia prima della guerra balcanica, aggiunge Davis, io dissi all'Imperatore quanto l'Italia avesse agito opportunamente; ma l'Imperatore accolse la mia osservazione con una esclamazione di rammarico poichè egli comprendeva che la perdita della Turchia era in un certo senso una sua perdita, giacchè aveva formulato il progetto di fare della Turchia uno Stato vassallo della Germania, e per questo aveva inviato ufficiali tedeschi per istruire l'esercito turco.

La nave "Piave"

WASHINGTON, 30.

La contessa Macchi di Cellere, moglie dell'Ambasciatore d'Italia, ha accettato di fungere da madrina al varo della nave mercantile *Piave*, di 9.600 tonnellate, che avrà luogo in un cantiere della costa Atlantica il 7 settembre. In quest'occasione vi sarà una grande dimostrazione di cordialità verso la nazione italiana e di ammirazione per gli eserciti vittoriosi del Piave. E' stato costituito un Comitato di cui fanno parte la signora William Winship, la signora William Yay, discendente da John Yay, il primo ambasciatore degli Stati Uniti a Londra, che firmò la dichiarazione d'indipendenza. Fra gli invitati si trovano l'ambasciatore d'Italia, il prof. Felice Ferrero, il poeta cav. Roberto Underwood Johnson, il generale e la signora Cornelius Vanderbilt.

Burian se ne andrebbe per la questione polacca

ZURIGO, 31.

Si ha da Budapest: il giornale *Az Ujsag* dice di sapere da fonte bene informata che il Ministro degli Esteri Burian si ritirerebbe da tale Dicastero conservando però il portafoglio delle Finanze comuni. La sua posizione è scossa perchè egli insiste per la soluzione austro-polacca della questione della Polonia, mentre i circoli più alti si contenterebbero in determinate circostanze della cosidetta piccola soluzione polacca, creando una Polonia senza la Galizia, e ponendovi come sovrano un Arciduca, per assicurare il buon accordo con la Germania.

Conferenza socialista in Svizzera?

ZURIGO, 31.

Era già sorta la voce, come già vedemmo, di una nuova adunanza internazionale socialista in Svizzera. Ora la presenza di Scheidemann a Interlaken è posta da taluni in rapporto con tale voce; supposizione questa poco fondata, giacchè gli zimmerwaldiani sono ostili all'indirizzo di Scheidemann. Se quindi la presenza di Scheidemann ha non solo scopi di cura ma anche scopi politici il capo dei socialisti ufficiali tedeschi dovrebbe venire a contatto con gli altri elementi. Del resto la *Tagwacht* di Berna esclude che si debba convocare ora una nuova conferenza internazionale mancando, come dice, le condizioni psicologiche e obbiettive. In Germania non sorge infatti una visibile azione delle masse malgrado l'opera della minoranza e quantunque negli ultimi mesi lo spirito pubblico abbia fatto passi giganteschi. In Austria l'assolutismo può celebrare ora le sue orde. Il giornale socialista svizzero passa così in rassegna tutti gli altri paesi per dimostrare l'inopportunità del momento per la ripresa dell'azione internazionale.

Ogni sei minuti parte una nave

LONDRA, 31.

Ogni sei minuti una nave mercantile arriva e un'altra lascia qualche porto degli Stati Uniti. Dai porti americani dell'Atlantico settentrionale una nave mercantile parte per l'Europa ogni 40 minuti. In questo numero non sono compresi i vapori al servizio dell'esercito e della marina. Le impressionanti cifre danno l'idea non solo del traffico attraverso l'Atlantico, ma anche dello sviluppo che va accentuandosi nelle costruzioni marittime americane.

E' interessante notare come la costruzione delle navi si sia sviluppata su una scala gigantesca anche sulla costa del Pacifico, dove prima della guerra può dirsi che non vi si costruisse quasi nessun vapore. Invece, nei primi 7 mesi di quest'anno, 55 cantieri sorti sulla costa del Pacifico hanno varato 217 navi di legno e di acciaio con una stazzatura totale di oltre un milione di tonnellate, ciò che equivale ad un varo ogni 24 ore. I costruttori del Pacifico dicono che la produzione totale delle navi di quest'anno supererà i 2 milioni di tonnellate lorde. E' inutile aggiungere che la costa dell'Atlantico dà cifre più alte.

Un enorme cetaceo a Ventimiglia

PORTOMAURIZIO, 29. — Iernotte l'agente di finanza Leone Stefano in perlustrazione sulla linea della frazione Lotte presso il confine francese-italiano fu attratto da una informe massa nera che si dibatteva tra le onde sulla spiaggia ghiaiosa. Avvicinatosi si accorse trattarsi di un enorme pesce che si era arenato e tentava di ricacciarsi a ritroso nell'alta marea. L'agente sparò sul dorso del cetaceo un colpo di moschetto colpendolo nella spina dorsale e poscia, coraggiosamente, discese sulla spiaggia gli inferse vari colpi di daga.

Si tratta di un giovane individuo lungo metri quattro, del peso di tre quintali e mezzo, con la mandibola inferiore armata di una fila di denti conici della lunghezza di quattro centimetri.

Un atroce misfatto tra zingari

BENEVENTO, 30. — A Faicchio, uno o pochi giorni or sono si aggirarono alcuni zingari che poi improvvisamente scomparvero. Nessuno ci fece caso; ma ieri alcuni contadini, lavorando in un terreno, rinvennero una bambina sepolta da poco avvolta in alcuni stracci che potè assodarsi appartenere proprio ad una di quelle famiglie di zingari scomparsi.

Dall'autopsia del cadaverino di tre mesi circa, potè rilevarsi che i genitori snaturati avevano procurato la morte della piccina applicandole sulla pancia degli empiastri caldi che le produssero delle multiple scottature di primo e secondo grado.

L'arma dei carabinieri indaga per rintracciare gli zingari.

Grave episodio di brigantaggio presso Forlimpopoli

BOLOGNA, 31. — Un episodio brigantesco che poteva avere gravissime conseguenze si è svolto nella frazione di Selbagnone a Forlimpopoli.

Ignoti malandrini hanno tentato un colpo ladresco nella abitazione dell'agente di campagna Attilio Garavini. Verso un'ora dopo mezzanotte il meccanico Amaducci, abitante in Selbagnone, tornando dal teatro, si trovò a passare dinanzi alla casa del Garavini. Prima di ritirarsi ebbe l'idea di dare un'occhiata alla propria stalla. Mentre procedeva alla visita, udì il rumore sospetto di una chiave che tentava di aprire la serratura di una porta vicina.

Stette in ascolto e potè convincersi che il rumore partiva dalla casa del Garavini, distante una trentina di metri. Qualche secondo dopo l'Amaducci udì lo scalpitio di un cavallo ed allora uscì fuori e disse a voce alta: « Attilio, dove vai a quest'ora ». Non ricevendo risposta, si avvicinò di alcuni passi e rinnovò la domanda, ma inutilmente. Si avvicinò ancora di più al veicolo, che ormai intravedeva nel buio, ma dovette improvvisamente arrestarsi perchè uno sconosciuto gli si parò dinanzi, protendendogli contro una rivoltella ed intimandogli di andarsene per i fatti suoi senza aprir bocca.

L'avvertimento era fatto in tale forma che non ammetteva obbiezioni; l'Amaducci, inerme, non potè fare altro che indietreggiare e scomparire nel buio. Ma invece di rientrare a casa si recò dal suo vicino Giovanni Vittori, colono, lo svegliò e narratogli in breve quello che gli era capitato, lo indusse a prendere due fucili carichi, uno per uno, e a seguirlo. L'Amaducci, ancora sotto l'impressione dello scacco subito, appena fu a tiro del veicolo, ancora fermo dinanzi alla casa, lasciò partire due colpi. Gli risposero tre revolverate, che per fortuna andarono a vuoto; quindi i ladri si diedero alla fuga. Uno si slanciò a gambe levate sulla via che conduce a Forlimpopoli e gli altri due salirono sul barroccino, che partì a trotto serrato per la via di Meldola.

L'inseguimento era inutile. Le detonazioni avevano però attratto l'attenzione dei due carabinieri di servizio allo stabilimento dei fratelli Rossetti: i due militi non poterono accorrere subito perchè il cancello dello stabilimento era chiuso. Quando fu loro possibile uscire inforcarono ciascuno una bicicletta e si diedero ad inseguire i ladri. Raggiunto il veicolo, i carabinieri sostarono e spararono alcuni colpi di moschetto. Presso la villa del marchese Paolucci, rinvennero, vicino al ciglio del fosso, il cavallo fermo ferito alla spalla sinistra.

Mentre i carabinieri si accingevano alla ricerca dei ladri, sentirono fischiare un colpo di rivoltella esploso contro di loro, fortunatamente a vuoto. I carabinieri scaricarono immediatamente i loro moschetti nella presunta direzione del colpo d'arma da fuoco udito, ma i ladri, protetti dalle tenebre, riuscirono a dileguarsi. I carabinieri, ricondotto cavallo e calesse a casa del Garavini, rinvennero presso la stalla una bicicletta, evidentemente abbandonata da uno dei ladri nella fretta di porsi in salvo.

Uccide la suocera e ferisce la moglie

CATANIA, 30. — Un gravissimo fatto di sangue è accaduto in Caltagirone. Il soldato mitragliere Ragusa Luigi, della classe 1879, che da tempo viveva separato dalla moglie, venuto in licenza, riaccese una antica quistione di interessi vertente tra lui e la suocera Ragusa Rosa, di anni 58, e presso di cui conviveva la moglie del soldato ed una sorella di lei di anni 14 a nome Maria.

Non si sa con precisione a qual punto erano giunte le cose, certo si è però, che il Ragusa ieri, sul far della sera è piombato improvvisamente nella modesta casetta abitata dalle tre povere donne, e con un lungo coltello si è avventato sulla suocera uccidendola. Durante la colluttazione accorse in aiuto della madre la figliuola Maria la quale riportò anch'essa delle gravi ferite. Il Ragusa, compiuto il delitto davasi alla fuga, e malgrado le più attive ricerche, non è stato ancora arrestato. Il truce assassinio ha prodotto in quella città dolorosa impressione.

REGIO LOTTO

Estrazione del 31 agosto 1918

Bari	45	56	55	12	25
Firenze	86	51	57	40	33
Milano	2	40	58	33	67
Napoli	36	35	18	17	10
Palermo	81	21	64	23	70
Roma	13	14	63	29	89
Torino	40	27	88	43	64

La famiglia del compianto Capitano di Cavalleria ed aviatore

NINO D'IPPOLITO

impossibilitata a rispondere alle innumerevoli dimostrazioni di stima e di affetto, commossa e grata, ringrazia le autorità civili e militari, del R. Esercito e della R. Marina, S. E. il Vescovo e tutti quelli che, a Siracusa, accompagnarono la cara salma.

Ringrazia pure tutti i Comandi di Aviazione della Sicilia, le amministrazioni comunali di Taranto e di Latiano, e tutti gli amici e conoscenti che han preso parte — con animo nobile e pietoso — al suo immenso inenarrabile dolore.

Latiano (Lecce) — Taranto, Agosto 1918.

OLINDO MALAGODI, direttore.
Domenico Ventriglia, gerente responsabile